LE GELOSIE FORTVNATE DEL PRENCIPE RODRIGO.

OPERA

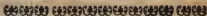
DI GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

FIORENTINO.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXXV.

Per Gioseffo Longhi. Con Lic. de' Sup.

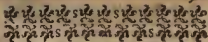
Lettore Corteſe.

SE in queſt' Opera oſſeruerai le parole, Nume, Idolo, Fato, Paradiſo, adorare, & altre ſimili leggile come ſcherzi di penna Poetica, poiche l' Autore, che è nato Cattolico ſi proteſta hauer ſentimenti Cattolici, e viui felice.

V.D. Fulgentius Orighetus Rector Pœnitentiariæ pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. Ioſepho Muſotto Vicario Capitulari.

Reimprimatur.

Fr. Vincencius Vbaldinus Vic. Gen. S. Officij Bononiæ.

INTERLOCVTORI.

Delmira Figliuola di D. Alfonso Rè d'Aragona innamorata di Rodrigo.
Teodora Damigella di Delmira.
Delia Damigella di Delmira innamorata di Florante.
Portia Damigella di Delmira.
Florante Paggio di Delmira innamorato di Delia.
Cortadiglio Confidente di Rodrigo.
Rodrigo Rè di Valenza innamorato di Delmira.
Teobaldo Filosofo.
D. Pietro Rè d'Aragona innamorato di Belisa.
Diego Seruitore di D. Pietro.
Belisa Duchessa di Tirolo innamorata di D. Pietro.
Teresa Damigella di Belisa.
D. Aluaro Duca di Tirolo Aio di Delmira.

PROLOGO
PER MVSICA.

Amore, e Gelosia.

Arietta.

Am. L'Eterna mia destra
Arciera maestra
Sà ferir gl' huomini, e'l Cielo
Quanto vuole,
Tutto puole
Questa face, e questo telo.

Stile recitatiuo.

Mortali eccomi in terra
Dispensiero di gioie, e di diletti,
D' vn mio pudico dardo
Lieti ammirate i più sublimi effetti.
Di Delmira la bella arde Rodrigo,
Per Rodrigo gentil langue Delmira,
Hoggi rimir il mondo.
(Cangiati ad vn mio cenno
In pacifiche Oliue, Elmi guerrieri)
Stretta in nodo fatale

Questa copia vitale.
Frena Marte il fiero orgoglio,
Frena Marte il rio furore.
Io comando, io così voglio:
E trà le stragi al fin trionfi Amore.

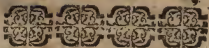
Gel. O di figlia gelata
Focoso seruitor, ingrato Padre.
Così dunque presumi
Dal'abisso, e dal Cielo
Schernir gli Scettri, e calpestare i Numi
Tu di Marte, e di Morte
Spiriti formidabili, e tremendi
Ardisci regolar la falce, e'l brando?
E con Dei sì possenti
Esferciti arrogante alto comando
E che si fà la sù.
O Diui affascinati?
O Numi amaliati?
A chi, a chi, se non à voi s'aspetta
Il far di quest'altero, aspra vendetta?
Numi, Numi, sù, sù
Imprigionate il reo,
Atterrate il superbo.
Più nõ domini il mondo vn garzon crudo
Feritor cieco, & assassino ignudo.

Am. O pazza Gelosia
Frà le tartaree squadre
Del serraglio di Dite horrido mostro.
Da quando in quà sognasti Amor per Padre?
La gioia, lo scherzo,
Il riso, il diletto,
Son prole d'Amore.
Furon tuoi genitor Rabbia, e Furore.
A quest' accesa face,

L' Vniuerso è soggetto
Gioue, Pluto, e Nettunno
Lasù, la giù, ne l' onde
Vinti dal mio valor si danno pace
E tu feccia d'Inferno
Vile, neglетta, ingiusta
Del mio gran soglio eterno
Pensi atterrar l' onnipotenza Augusta?

Gel. E tù pensi eternar vanto superbo?
Am. E chi può contrastar al poter mio?
Gel. Giura la Gelosia mouerti guerra.
Am. Mia vergogna sarebbe il far difesa.
Gel. Di Rodrigo nel sen rapid' à volo,
Di mie fredde Ceraste
Su'l cuore amante a distillar m' accingo
Tutto, tutto il velen, tutti i rigori
Tormentato furente
Diuenghi hoggi per me l'alto Regnante,
E si sdegni Delmira
D' impazzato geloso esser Amante.
Am. Vanne pur peste del alme
Questi assalti, ancorche vili,
A miei gesti puerili
Cresceran Allori, e Palme.
Gel. Tanto superbo sei?
Am. Son questi i miei trofei.
Gel. Così altero ti gonfi?
Am. Son questi i miei trofei.
Gel. Deluso resterai con mio diletto.
Am. Languirà questo ardire à tuo dispetto.
Gel. Fà pur quanto tu sai, lo vincerò. *Parte.*
Am. Inuincibil son io. Trionferò.

ARIETTA.

E pazzo quel Nume,
Che ardito presume
Soggettar mia Deità.
Se co 'l dardo
Fero, & ardo
In quest' Arco il fatto stà.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si rappresentano gli appartamenti Reali di Delmira.

Delmira, Teodora, Delia, e Portia.

S'apre il foro, si vede Delmira, che siede, e Portia le tien lo specchio; Delia, e Teodora le adornano la testa con fiori, e gioie.

Del. INfioratemi il crine; ò mie care, ingemmatemi queste chiome, ò mie fide, e con l'arte, e con gli arredi velando i difetti di natura, procurate di render questo mio volto vie più dell' vsato maestoso, e sereno, acciò possa il mio Rodrigo, argomentando dall' esterna bellezza il candor dell'animo, sbandir dal seno i rigori di quella gelosia, che per me lo tormentano. Oh Dio! Amo Rodrigo; M' ama Rodrigo; Vn sol' arbitrio regge i nostri cuori. Son gemelli il desiderio dell'vno, & il voler del-

 l'al-

l'altro. Respira Rodrigo solo quell'aure, che respirò Delmira, e nell' idea di Delmira si nutriscono solo quei pensieri, che prima nacquero nella mente di Rodrigo. In somma vn anima sola serue di spirito à due viuenti, inanima due petti, auuiua due cuori. Ma che mi gioua, se ne i giardini di tante delitie s'annida il serpe della gelosia, che con auuelenati rigori aduggia il fiore della mia quiete, inaridisce le piante della mia pace, infetta l'aure de'miei contenti, isterilisce il terreno delle mie gioie?

Ter. Questo basso mondo non è stanza, ò Signora, in cui si troui la perfettione della felicità. Perfettamente gioireste, se geloso non fosse Rodrigo, onde non è marauiglia se quest' amoroso veleno serpeggiandole al cuore conturbi quei diletti, che sariano per altro giunti all' eccesso, & alla sublimità più desiderabile di chi ama? Consolateui, ò Signora, giouane è il Rè, pochi anni incominciò ad amare. Bellissima voi sete, egli vi adora; questi son gli alimenti, chi vitamente danno vita à quel mostro, che Gelosia si chiama. La Gelosia è vn violente furor dell' anima, e come violente non può esser durabile. Ben mi gioua di credere, che in breue sia per dileguarsi, e ridursi à nulla; e che risoluendoui à diuenirli moglie in effetto, come sete in parola, vi sia permesso di godere in terra quella tranquillità, che se non è perfetta, almeno è assai vicina alla perfettione.

Del.

Deli. E quando mai finiranno questi sospetti, e questi martelli? Io per me non spero vederne l' hora, ne mi par possibile, che Sua Maestà sia per mutar costumi. Ogni ombra li par vn gigante, vna zolla li sembra vn monte, ed vn mondo, nè par che sappia il Rè spender il tẽpo con maggior gusto di quello, che con gridare, e con metter Vostra Altezza in necessità di sincerarlo dell' attioni, e di cauarli di testa quei grilli, che lo fanno delirare. Oh sia pur benedetto il mio Florante, che se mi vedesse in mezo d' vn essercito di soldati, gli parebbe di commettere vn sacrilegio, à sospettare della mia fedeltà, e del mio affetto.

Del. Felice te, che nascesti sotto stella così benigna, e perche molto ti amo Delia, godo delle tue fortune in Amore; Ma (lassa) sento così al viuo le mie suenture, che non mi lascia inferiore à te di conditione, ma la tua, e sua fedeltà da me sperimentata, non deue esser disgiunta già mai.

Deli. Rendo gratie humilissime a V. Altezza di quei fauori, e prego il Cielo, che vi conceda quelle auuenture, che merita vna Dama vostra pari.

Por. Et io, se hò a dirui il' vero, ò Signora, non farei così osseruante, come voi fete. Se voi scriuete, dice il Rè che son lettere amorose; se cantate, dice, che quelle canzoni sono indirizzate à qualche vostro Amante, se parlate a qualcheduna di noi,

dice, che vi seruiamo per Messaggiere, ad Ambasciatrici d'Amore, per non dir peggio; sopra ogni vostro discorso vuol formare vn processo, e si sete fino tenuta rendergli conto di quello, che sognando parlate. Tant'è, à me scapparebbe la patienza, e mi sentirei quasi quasi in obligo di farli dire il vero.

Del. Amore vede il cor mio; chiamo il Cielo in testimonio dell'immortalità de'miei affetti verso il Rè mio Signore; gli diedi fede d'esser sua moglie, e per meglio dire, egli degnò riceuere queste mie promesse, ma se dal suo cuore non sbandisce per sempre la Gelosia, sarebbe questo matrimonio vn vicendeuole tormento. Diuerebbe Rodrigo l'Inferno di Delmira; sarebbe Delmira l'inferno di Rodrigo.

Teo. Dunque se Rodrigo non depone la gelosia, vorrà V.A. mancarli di fede? E vi darebbe il cuore doppo tante suiscerarezze frà di voi passate sin quì, applicar l'animo ad altre nozze?

Del. Non manca di fede (ò Theodora) chi conditionatamente promette, mentre non restano adempite queste conditioni, con le quali regolò le sue esibitioni. Sarà Geloso Rodrigo? Ecco Delmira in libertà. Ma che dissi libertà, se mentre non sarò di Rodrigo, non posso esser d'altri? Qualunque accidente mi tolga il mio Rodrigo, mi comanda vna perpetua solitudine, vn eterno celibato. Così promisi à Rodrigo, che vale à dire, così promisi à quel

Cie-

Cielo, ch' è l' vnico regolatore de i miei influssi amorosi; così promisi à quel Nume, che dall' anima adorante di Delmira è idolatrato in terra. Ma qual suono mi giunge all'orecchie? *Si sentano sonar trombe, e tamburi*. Ancor ferisce il Cielo di Valenza lo strepito delle trombe; e de' bellicosi tamburi? Così saranno vani gli annunzij della pace trà il Rè d' Aragona mio fratello, e Rodrigo mio Signore?

Teo. Signora, non sempre le trombe, e tamburi sono messaggieri di guerra, & incitamenti alle stragi, anche vn giubilo vniuersale con quei fragori al publico si palesa.

Del. Non sentite il rimbombo dell' artiglierie? *Si sentono alla lontana tiri di artiglierie*. Ah fratello implacabile, Valenza al certo è assalita; non è più tempo di addobi, nè di delitie. Porgemi la spada ò Delia? Mouetevi ò neghittose; à te vengo, ò mio Rodrigo, espongo questo cuore antemurale della tua persona. *Delia le porge la spada, & ella si mette mano.* E volgendo questa punta à i danni dell' ostinato fratello, mostrerò al mondo, chè signore d'ogni altro affetto è il maritale. Ah Rodrigo? All' armi? All' armi?

SCE-

SCENA SECONDA.

Florante, Delmira, Teodora, Delia, e Portia.

Flo. ALl'armi pure, ò Signora, che adesso è tempo di mostrare il coraggio, il valore, ma non tanta fretta, poiche vi è tempo, auanti si attacchi la zuffa.

Deli. Tornò pure vna volta.

Del. Dimmi, doue è il Rè? Che fà, che pensa, che risolue doppo questi auuisi? Le nostre armi sono in pronto? l'essercito è ordinato? le guardie sono alli loro posti? Di, parla, rispondi, ancor tu taci?

Flo. A tutta questa materia vuol Vostra Altezza ch'io risponda? Sua Maestà è ne' suoi appartamenti; stà passeggiando, giubila, festeggia, e non vede l'hora di venire all'affronto; l'essercito de' suoi pensieri è in ordine; le senti nelle de' suoi affetti sono à i lor posti; e l'armi, per quello io credo, sono allestite, e pronte à quegl'offitij, per li quali sono destinate.

Del. Non è tempo, ò Florante, di parlare in metafora; Ti comando il dirmi, che nouelle porti.

Flo. In due parole mi sbrigo. La pace è fatta.

Del. Certo?

Teo. Stà così Florante?

Deli. Di tu da vero?

Flo. Parli tu su'l saldo?

Flo.

Fla. Puh, euuene più. E veriſſimo, e così ſtà, parlo da ſenno, e ragiono ſul ſaldo; & io poco fà ſon entrato in Valenza con il Sig. Duca di Villa Reale, il quale hà riportato la ſpeditione con l'afferma del Capitolo, e preſentatala à ſua Maeſtà, & in ſegno d'allegrezza, ſi fecero ſentire ſubito trombe, tamburi, e bombarde, & il popolo tutto gioiſce, impazza d'allegrezza; perciò andai deſcriuendo in metafora poch' anzi à V. Eccell. vna guerra, ma amoroſa, vna battaglia, ma ſoaue, vna ſtrage, ma delicata, che in ſomma non era altro, che le nozze frà V. Altezza, & il Rè mio Signore, le quali ſono il ſigillo di tutt queſti aggiuſtamenti, ſiche poſate pur la ſpada, ò Signora; e dando perpetuo eſilio alli ſpiriti guerrieri, ſolleuateui pur al Ciel d'Amore.

Teo. Ringratiato ſia il Cielo.

Del. Daldì, ch'io ti conobbi, ò Florante, mi foſti caro, & hora, che tu ti ſei rappreſentato Araldo di feliciſſimi ragguagli ſopra inumeri della tua riuerenza moltiplico i miei affetti verſo di te.

Flo. Queſti ſono effetti dell' ecceſſiua corteſia di Voſtra Altezza, anzi pur di Sua Maeſtà, perche in breu'hore ſarà moglie del Rè di Valenza.

Deli. Ancora non mi hai guardato in viſo Florante.

Del. Vado à trouar Rodrigo.

Flo. Deuo farle vn imbaſciata, Signora.

Del. Per parte di chi?

Flo.

Flo. Di Belisia Duchessa di Tirolo.

Del. Che fà? Che fà la Duchessa? Che t'impose?

Flo. Sapendo questa Dama, ch'io mi ritrouaua in Saragozza, accreditata, ch'io fossi ammesso al titolo di confidente di Sua Maestà mi fece à sè chiamare, e con termini troppo cortesi così mi disse. Pregoti à ricordarmi deuotissima serua all'a Duchessa Delmira mia Signora, & à dirle, che nè tempo, nè luogo, nè fortuna haueranno giamai possanza di scemare la diuotione del mio cuore verso la sua Real persona. Dille, che lungi da lei, ch'è la più degna parte dell'anima mia, hò lontano ogni mio bene, e che la conclusione di questa pace frà le Corone di Valenza, ed' Aragona è vno stimolo pungentissimo all'anima mia per venire ad inchinarla sino in Valenza, e che, se ella si degnerà scriuermi il suo contento in poche righe sopra la mia venuta, io le porterò la risposta à bocca, e verrò à pratticare con l'opere quegli ossequij, che per hora con l'idea vò riuerentemente esercitando. Così mi disse la Duchessa Belisa, e tanto riferisco à Vostra Maestà. A lei stà risoluere, se vuole scriuere.

Del. Come, s'io voglio scriuere? E non solo scriuerò, ma la supplicherò, che à me se ne venga. E mia amica la Duchessa. Oggetto più bramato non possono veder questi occhi miei. Ma chi potrà portarle la lettera subito?

Flo.

Flo. Dall'istessa Duchessa tengo ordine, e modo per dar veloce ricapito alla carta di V. A. Scriua pure, mi dia la lettera, e non pensi ad altro.

Del. O giorno per me felicissimo, se doppo esser arricchita di sì care nouelle, vedessi impouerito il mio Rodrigo di quella Gelosia, che ne tormenta. Andiamo Florante: Seguitemi.

Flo. Obedisco mia Signora. Delia scusami, se frà quest' imbarazzi fò poche parole.

Deli. Eh, che poche parole? Per te poteuo esser morta. Và pur là, saprò vendicarmi a tempo.

Por. Senti, ò il martellino lauora.

Teo. Non è tempo di scherzi. Seguita Delmira.

SCENA TERZA.

Cortadiglio solo.

Cor. Doue Diauolo si son fitte queste femine. Hò fatto la visita ad ogni stanza, stanzino, scrittorio, anticamera, repostiglio, e magazino dell'appartamento di Delmira, ne vi trouo vna Donna per medicina. Se per tutto si potesse dir così, sarebbe manco male. Delia, D. Teodora. Si apunto. In somma le Donne sono come l'acquauite, se non si tengono sempre turate, se ne vanno in fumo. Se io torno da Sua Maestà, e le dico, che non l'hò trouate, e che gli apparta-

men-

menti di Delmira sono disabitati, entra su le furie maggiori, e si farà scorgere, e mi dirà, che le doueuo cercare, finche le ritrouassi. Di Corte non credo siano vscite. Orsù alla busca. Pouero Cortadiglio son fatto bracco da donne. Ti par mercantia questa da cercar co'l naso ? Ma in tanto già che io son solo in questa stanza, lasciami dare vn' infrustata per tutto, e far l' offitio mio, che non consiste in altro, che in osseruare gli andamenti di Delmira, e rappresentarli à Sua Maestà che pigliando Gelosia per qualsiuoglia lieue occasione, mi tiene regalato, e premiato,& all' hora mi porta maggior affetto, quando le porgo maniera di disperarsi, e di darsi al Diauolo. Questo è il cassettino per conciarsi la testa, quà son fiori, odori, pettini, e simili ; quì non è robba da sospettare. Stà, vedo vna carta, sarà forse vna lettera, voglio aprirla. Appunto? è vna carta di liscio ? Delmira non se ne serue. Son masseritie delle Damigelle ; voglio veder adesso. Stà, vn manechino è quì per terra ? Di donna non è. Dunque cadde ad vn huomo, e si vede, che fù adoprato. Dunque vn huomo fù in queste stanze. Sopra questa breue querela saprà ben la Gelosia à Rodrigo formare vn lungo processo contro Delmira, e contro la sua propria quiete ; vado cercando queste femine, e poi torno à Sua Maestà per mostrarle il trionfo. Ma ecco Florante, e seco Delia. Questi sono i confidenti di

Del-

Delmira. Voglio nascondermi, & intendere qualche particolare, e doue sono stati tutta questa mattina per poter con maggior fondamento assassinar la pace di Sua Maestà, & impossessarmi della sua gratia.

SCENA QVARTA.

Florante, Delia, e Cortadiglio da parte.

Del. Bisogna distinguere i tempi ò Delia.

Flo. L'amore non stà sottoposto à queste leggi.

Flo. Voleui; ch'io facessi vna mala creanza con Delmira?

Del. Era tanto gran cosa il darmi vn occhiata, e salutarmi.

Flo. E se Delmira m'hauesse accusato di sfacciato?

Del. Anzi, perche troppo ci ama, per essere amante ancor ella, haurebbe compatito.

Flo. I grandi non la discorrono così Sorella.

Del. Conobbi sempre pietosa la Duchessa.

Flo. Hà però grand'autorità.

Del. E chi l'hà maggior di me?

Flo. Come dire?

Del. In materia d'affetti mi reputo superiore ad ogni altra.

Flo. Ma però ti sdegni.

Del. Chi non si sdegna non ama.

Flo. Anch'io deuo teco sdegnarmi dunque

Del.

Del. In che t'offesi?

Flo. Non riceuesti vna mia lettera di Saragozza?

Del. Lo confesso.

Flo. Non mi rispondesti.

Del. Nò; ma ti feci rispondere.

Flo. E perche tu stessa non rispondesti?

Del. Perche ferita a caso nella mano destra, non poteuo da per me formar carattere.

Flo. E chi per te scrisse?

Del. Supplicai Delmira, che per me in mio nome ti scriuesse.

Flo. Ti compiacque?

Del. Con ogni prontezza.

Flo. E tanto ardisti con Delmira?

Del. Amor mi fece ardita.

Flo. E come fu.

Del. Stauo dubbiosa per non potere scriuere; Temeuo il tuo sdegno. Mi domandò Delmira la cagione del mio duolo. Le dissi quello, che era. Sorrise, e preso animo, di poche righe mi chiese il soggetto; pietosa del mio male, consolò il mio affanno.

Flo. Pietosa Delmira? E ti diedi la lettera?

Del. In propria mano.

Flo. Perche non me l'inuiasti?

Del. Non trouai occasione.

Flo. Che facesti della lettera?

Del. Appresso di me la ritegno.

Flo. E non me la consegni?

Del. Forsi non mi credi?

Flo. La bramo per mio conforto.

Del. Te lo porgo per obedirti.

A Flo-

A Florante mio!

Flo. Anche la coperta mi è cara! Apro la lettera. *La legge da se piano.*

Cor. Più dicono, e manco gl'intendo; legge vna lettera.

Flo. O cara Delmira!

Cor. Delmira?

Flo. Si può scriuere più amorosamente?

Cor. Lettere amorose di Delmira?

Flo. Viua mill'anni, chi formò questi caratteri; Viua mill'anni la cortesia di Delmira.

Cor. Non vi è da pensar più; voglio quella lettera. Il chiederla sarebbe pazzia; per hauerla si fà così. *Li straccia la metà della lettera, e la porta via.* Dammi quella lettera ladrone.

Flo. Così và detto, manco male, che mi hà trattato da fratello; e mi hà lasciato la mia parte. Oh mozzina.

Del. La maggior parte però l'hà portata con se. E pure impertinente Cortadiglio.

Flo. Scusiamolo come ragazzo, e quando vada mostrando quel pezzo di carta, niente rileua.

Del. Sì, sì, che hormai son troppo noti i nostri amori.

Flo. Ma però sin quì fureno infruttuosi.

Del. Chi è cagione del suo male pianga se stesso.

Flo. Dehh tu mi stimoli ad abbandonare la modestia.

Del. Al buono intenditor poche parole.

Flo. Hò tanto ſpirito da ſapermi valere dell'auiuiſo.

Del. E quando?

Flo. Quando men tel penſerai.

Del. Fà pur conto, che in queſto punto io ſia ſpenſierata affatto.

Flo. Dunque è fatta la pace trà di noi.

Del. I miei ſdegni ſono vn ombra.

Flo. Non è marauiglia ſe mi ſpauentano.

Del. Se non vuoi ſpauentarti nell'ombre, non t'addormentare nell' amarmi.

Flo. Non hauerò ſpiriti più riſuegliati, che nell'adorarti.

Del. O caro Florante.

Flo. O ſoſpirata mia Delia.

Del O riſſe auuenturoſe!

Flo. O guerre fortunate!

Del. Dammi il tuo cuore, ò mio bene.

Flo. Voglimi bene, ò mio cuore,

Del. Più che à me ſteſſa, ò mia vita.

Flo. Patto contento, ò mio teſoro.

Del. Che diletti?

Flo. Che delitie?

SCENA QVINTA.

Rodrigo Rè, e Teobaldo Filoſofo.

Rè. FEſteggiano i popoli, giubilano i Primati, ſi rallegra la Corte, ſpira gioia, e letitia ogni vaſſallo, ſi cingono le tempie i fanciulli di pacifiche oliue, s'innalzano archi trionfali, e ſi cantano hinni di gloria per render gratie al Cielo,

che

che terminate quelle ſtragi, che ſpogliauano e l'Aragona, e Valenza, habbia ſpirato aure di pace per l'vno, e per l'altro Regno, infino le pietre priue di ſenſo riſuonano d'ogn'intorno, e chi di felicità. E tu ſolo, ò Theobaldo, frà le feſte communi non ti ſolleui, frà i contenti vniuerſali non ti commuoui? Inſenſato non parli? E sù la baſe d'vn ſprezzante ſilentio ti vai fabricando il titolo di ſtupido, e di maligno? E pur quella pace, che per ſe ſteſſa è dono del Cielo, vien accompagnata, e ſtabilita dal matrimonio frà me, e Delmira, che vale à dire da vn'eternità delle maggiori dolcezze, e da vn diluuio di celeſti delitie. Io ti comando il parlare, ò Teobaldo.

Teo. Se la prudenza, ò Rodrigo, t'haueſſe inſegnato comandare à te medeſimo, ſi come t'ammaeſtrò l'alterigia di comandare ad altri, io hauerei à queſt' hora parlato, e tu m'haureſti infruttuoſamente inteſo. Tu vuoi, ch'io parli; t'obediſco, già che il torrente de' tuoi Imperij fracaſſa gl'argini della mia tacita riuerenza, e mi neceſſita à formar quelle voci, che meglio per auuentura ſtauano ſepolte in queſto cuore. Tu intanto, ò ti ſerra l'orecchie per non vdirmi, ò prepara gli ſpiriti per odiarmi auanti al tribunale della tua grandezza: M'accuſaſti poc'anzi, come diſprezzatore delle tue nuoue felicità, le quali conſiſtono nella pace già ſtabilita, e nel matrimonio con Delmira; ſe ben

tu sei l'accusatore, voglio auanti di t
produrre le mie discolpe, e se bene tu se
parte interessata, ti chiamo Giudice inap
pellabile, perche nell'atto del sententiar
tu chiami per assessore vn'intelletto spas
sionato, e non vn capriccio dissoluto. Ho
ra odi. La pace è vn bene, che da Dio
dipende. Piansi in tempo di guerra, e tu
lo sai, ond'hora per conseruarmi simile à
me medesimo, dourei ridere, in tempo d
pace, e se poc' anzi sostenni in questa Sce-
na del mondo le parti d'vn dolente De-
mocrito, dourei farmi vedere, adesso vn
festosissimo Eraclito. Sai tu, perche io
non rido, ò Rodrigo? Perche questa pace
porta seco quel matrimonio, dal quale
sempre io t'hò dissuaso. Ne i baccanali
delle vicende del mondo in habito di Pa-
ce, e d'Himeneo se ne viene mascherata la
tua infelicità. Tu, che sei Amante, ado-
ri quelle scorze, e non pensi à quel veleno,
che nel midollo si racchiude; la sola pace
per se stessa non si renderebbe così lieta,
ma perche questa se ne viene accompa-
gnata con le tue ruine, deliri per dolcez-
za, impazzisci per contento. Soaue cosa
è il matrimonio, e nella persona di Del-
mira, non voglio considerare quegl' acci-
denti, che ben spesso rendono troppo
odioso questo legame. Suppongo per ho-
ra, che Delmira è donna, & è perfetta.
Puossi vdire più vantaggioso paradosso di
questo à tuo fauore? Hor dimmi. Speri
tù da queste due permesse felicità? Sò,
che

che mi dirai,che sì ; ma io fò lecito replicarti, che nò. Senti. Se tu fossi Rodrigo. Se tu fossi vn huomo. Nò. Vn Rè, vn Amante, vn marito, tutto concederei, tutto sarebbero ; ma questi titoli, queste qualità, quest'essenze sono spente, dileguate, sparse, e disperse. Rodrigo, diuenne vna furia ; d'humano si trasformò in vn mostro, di Rè in tiranno di se medesimo, di Amante diuenne persecutore, di Marito si cangiò in nemico,e tramischiandosi insieme queste prodigiose metamorfosi, diedero spirito, alimento, e vita ad vn inferno animato, i cui demonj, i cui flagelli, i martirij, i supplicij altro non sono, che Gelosia. Tù ò Rè, sei diuenuto tormentatore di te medesimo, il tuo cibo, la tua beuanda, il tuo riposo, i tuoi pensieri altro non sono, che Gelosia. Ogni attione di Delmira per morale che sia, ti rappresenta all'offuscata idea vn mancamento, vna dishonestà, vna frode. Se Delmira t'accarezza con indubitabili argomenti dell'affetto verso di te, stò per dire, che ingelosito di te stesso, corri pericolo di fuenarti, come riuale di te medesimo. I languori del capo ti commun cano il duolo ad ogn'altro membro. Tu sei il Capo di questo Regno, ma sei geloso, che vale à dire delirante, furente. Chi delira, malamente gouerna. Ecco il corpo disordinato, ecco le membra infette. Onde non sarebbe marauiglia, se questo Re-

gno diuentasse per te vn cadauero. Sò; che poc'anzi con il telescopio del pensiero mi faceuo presente al guardo della mente così strani perigli. E come poteuo mostrar giocondo il volto, e particolar accenti d'allegrezza? Oh Dio! Vedo vn Trono cadente, vna Corona di vetro, vno Scettro fragile, vna Porpora scolorita, vn Reame, che vacilla, vn Rè di nome, vn Geloso ammaliato, impazzito, e dourò festeggiare? Rodrigo, ò scordati d'esser geloso, ò non entrar nel numero de' maritati. Vn marito geloso è vn prodigio a se medesimo, vn sepolcro della propria pace, vn distruttore delle proprie grandezze, vna sentina d'affanni, vn mar di tormenti, nido d'inquietudine, e ministro delle proprie ruine. Hò detto.

Rè. Ma troppo hai detto. Tu non sai addottrinare senza maledicenza.

Teo. E' forza dir male, quando si riprende vn vitio.

Rè. Che cosa è Gelosia?

Teo. A me lo chiedi?

Rè. A te sì.

Teo. La Gelosia è vn sospetto, che vna bellezza amata, ò posseduta, possa ò amare, ò lasciarsi possedere da altri; e perciò si suol dire, che nell'Amor venale non si dà gelosia; perche la gelosia è vn sospetto, e quello porta seco la certezza del mancamento.

Rè. Ma nell'amore maritale?

Teo. Si dà la gelosia, ma non disgiunta dall'in-

infamia. Il sospetto del marito hà per correlatiuo il vitupero della moglie.

Rè. Honestissima è Delmira.

Teo. Se tale è, perche temi della sua fede?

Rè. La bellezza di lei m'ingelosisce.

Teo. La bellezza fà innamorare, e non ingelosire.

Rè. E pure se non fosse bella, io non sarei geloso.

Teo. Figurati Delmira fedele, e vedrai morta la Gelosia.

Rè. Fedelissima la credo.

Teo. Dunque non puoi esser geloso.

Rè. Nò, ch'io non son geloso; lo scriuo a' tuoi detti. Delmira è di Regia stirpe, mi ama, mi adora, mi diede la fede; la mia gelosia è vn sacrilegio; offesi a torto vna Dama troppo riguardeuole. Eccomi Rè, eccomi Amante, eccomi marito, eccomi felice.

Teo. Signore, se questo mio discorso hebbe tanto valore da sradicare dal terreno del tuo cuore questa pianta velenosa, che Gelosia vien detta, io cresco nel concetto di me medesimo, e mi fò lecito di diuenire idolatra di me stesso. Conseruati tu ne' limiti del presente coraggio, scordati per sempre degl'antichi costumi, e se più muoue guerra all'animo Regio il freddo rigor di Gelosia, auuentagli a gl'occhi il serenissimo scudo dell'honestà di Delmira, e supponi più tosto l'inganno de'tuoi proprij sensi, che la frode dell'animo della tua Sposa Reale. E souuengati per

vltimo, ò Rodrigo, che la pazza gelofia d' Erode Afcalonita gli piantò in mano vn pugnale, che trafiffe le vifcere dell'innocente Marianna. Saldo Rodrigo. Coftante Rodrigo. Non più gelofo Rodrigo. (*Parte*)

Rè. Gran forza hà la verità. Diffe il vero Teobaldo. Sarebbe pazzia il nutrire in feno vn contaggio dell'anima, vna ftrage della quiete. Moftrerei di non effer Rè, fe nella fucina dell'arbitrio Regio, io non diftruggeffi i ghiacci d' vn oftinata gelofia. Vado a Delmira.

SCENA SESTA.

Delmira, e Rodrigo Rè.

Del. Vengo a Rodrigo.

Rè. O mia adorata. Florante vi portò gl'auuifi?

Del. Il tutto intefi mio Sire.

Rè. Hò pur ragione s'io v'adoro. Pietro, a voi fratello, il Rè d'Aragona mi vi negò per fpofa, s'accefe frà noi la guerra, e voi fofte preda d'Errigo mio Generale, egli vi conduffe prigioniera in quefto Regno del quale io vi haueuo fupplicato Regina. V'adorai, m'adorafti; il rapimento di quefto teforo fomentò a maggior fegno l'ira di Pietro, fi rinforzaro l'armi; accrebbero le forze; fi credeua offefo voftro fratello; quando in vece d'efferli nemico, fofpiraua di venirli parente. Ma quan-

quando più fremeua Marte, e s'adiraua Bellona, voi sola, ò mia vita, con la carta d'amoreuolissime relationi diretta al Rè d'Aragona sincerandolo dell'immensità de'miei affetti, della mia rispettosa diuozione al vostro bello, con hauere assicurato gl'Ambasciatori Aragonesi, che il mio genio innamorato di voi, si come fù necessitato al principio a risentirsi per la negatiua fattami, così era prontissimo a giurare eterna amicitia a Pietro; e mentre reuocasse quel nò, che mi rubbaua l'anima del seno. Voi sola, ò Delmira, mi restituisti a gli affetti di vostro fratello, mi consegnasti il tesoro della pace del Regno, e donandomi il vostro Amore, e la vostra fede, mi collocaste nell'auge d'vn immortale felicità. E' più possibile assegnare il numero alle stelle del Cielo, alle stille dell'Oceano, all'arene del mare, che prefiggere i numeri di quelle obligationi, che mi rendono a voi schiauo, e soggetto.

Del. La vostra Real gentilezza, ò mio Signore, ascriue a mia cortesia quelle attioni, che furono figlie del mio proprio debito; io non hebbi altra parte in queste riconciliationi, se non in attestare al Rè mio fratello, che vedendomi preda de'vostri, non solo non tentai difesa, nè prouai affanni, ma ringratiai gl'influssi d'vn astro fauoreuole, che mi guidarono a voi, ch'eri il centro de' miei pensieri, la sfera de'miei affetti, rappresentai a Pietro, che

da V. M. non fui trattata come nemica, ma accolta come imperante, e Regina, e giunta a questa Regia, non solo non fù tentata l'honestà mia (poiche non può cadere così vil concetto in vn cuore innamorato) ma riceuei da voi libero dono di libertà, del Regno, di pace, e d' vn affetto mortale. Fui condotta a quest'Impero, come nemica, e prigioniera de' vostri trionfi: e voi poteuate hauermi come vostra preda, e mi pregaste a diuenire vostra sposa, e signora. Hora non doueuo io insinuare nella mente di mio fratello questi puri, & egregi sentimenti? Questi talenti, che diuinamente vi adornano? Non doueuo io obligarlo ad adorarui, sottrarlo a quel biasimo, c'haurebbe contaminato la di lui grandezza, e publicatolo per ingiusto, operando diuersamente? Non mi haueuano queste vostre attioni da necessitare ad impugnar l'armi a i danni di mio fratello, mentre non haueste prestato assenso alle mie proposte? Eh, mio Rodrigo, eh mio, Signore, se io fui la tromba di queste glorie, voi la rendeste sonora, e gloriosa, onde a voi, non a me si deue quella lode, che vsurpata ingiustamente a voi, mi tinge il volto di vergognoso rossore.

R. Delmira non hò diuinità, ond' io possa contrastare con voi, voglio, e deuo credere alle vostre ragioni, e chiamandomi vinto, mi pregio ò di poter con le mie perdite arricchire i vostri trofei, im-

por-

porporare i vostri trionfi.

Del. Trionfi pur la verità, & il merito di Rodrigo.

Rè. Sia come volete. Hor ditemi bella, non è giunta quell' hora, che volevate esser mia moglie?

Del. Nò ancora, mio bene,

Rè. E chi comanda queste nuove dimore?

Del. Rodrigo le comanda.

Rè. Se questo è vero, morirà Rodrigo.

Del. Chi l' veciderà?

Rè. Si sà io farò l' homicida di me medemo.

Del. Ricordatevi che sete di Delmira.

Rè. E se io son vostro, perche non mi volete riceuer per marito?

Del. E voi perche non mi volete riceuer per moglie?

Rè. O Dio, come non vi riceuo, se ve ne supplico?

Del. Et io, come vi rifiuto, se ad altro non aspiro?

Rè. Siamo dunque d'accordo, perche non si conclude?

Del. E' forza, ch' io ve lo dica.

Rè. Impatiente ve ne prego.

Del. Sapete quando sarò vostra moglie?

Rè. Non mi tormentate più.

Del. Quando vi ricorderete, ch'io nacqui Regina,

Rè. Come dire?

Del. Quando crederete inalterabile il mio affetto verso di voi.

Rè. Pur troppo.

Del. Quando stimerete la mia costanza insuperabile.

Rè. Anzi.....

Del. Quando non porrete in oblio la mia honestà.

Rè. Dunque . .

Del. E quando, in somma sbādirete dal cuore quella gelosia, che vi costituisce nemico di voi medesimo, offende la mia riputatione, e vi precipita nelle voragini de' tormenti, vi trasporta a delirij, vi arricchisce d'affanni, v'impouerisce di quiete, demolisce il Regnò della pace, fabrica i trionsi di morte, e nell'aspetto del mondo inalza i colossi della mia vergogna.

Rè. Confesso, o Delmira.

Del. O mi eredete infinitamente honorata, ò mediocremente honesta: se tutta honorata, che sete geloso? Se mediocremente honesta, come potete amarmi? Non è questo il primo congresso, c'hò fatto con voi, per estirpare dal vostro cuore questo cerbero latrante, che con auuelenata bocca, e rabbiosi morsi vi lacera le viscere, vi dilania l'interno. Ogni mio cenno solete riceuere come assoluto impero, ma quando vi supplico a non esser di me geloso, sprezzate i miei memoriali, schernite i miei desiderij, sete sordo allé mie preci, le quali non solo in questo caso perdono il solito vigore per sanarui da questo contagio, ma vi augmentano le febri, vi accrescono i delirij, vi fiaccano l'anima, vi spingono alla morte, vi for-

ter-

terrano viuo ! Caro mio Rodrigo, adorato mio Sposo, delitia di questo mio cuore, di questo seno, seno, che racchiude l'anima di Delmira. Vi amo, vi bramo, vi sospiro, vi ambisco, vi supplico, vi adoro. Eccomi, non dirò vostra moglie, ma vostra soggetta, vostra humile, vostra serua, vostra schiaua; ma disponeteui vna volta, mio bene, a consolar le mie sventure. Fugate l'ombre gelose dalla vostra idea; purgate la vostra mente da così infausti vapori; spegnete con l'acqua della prudenza questi incendij voraci; distruggete con i purissimi raggi del vostro intelletto queste caligini sì tenebrose, e ricordateui, ò mio diletto che vna Dama Reale è nemica delle frodi, incapace di mutationi, immutabile negli affetti, è costantissima, & immortale adoratrice del proprio honore.

Re. Delmira anima mia, questo vostro discorso spira tutto amore, tutto prudenza. Errai quando vissi geloso; sarebbe maggior delitto il replicare alle vostre ragioni. Compatite, vi supplico, a' miei passati furori; perdonate a' miei trascorsi capricci; errai mia vita, errai, e per disporui, ò cara, ad vn generoso perdono; vi prego a ricordarui, che la sublimità delle vostre bellezze fù a parte ancor lei di questi miei falli. Rodrigo sù l'altare del vostro bello, al nume di vostra grandezza giura, ò Delmira, eterna abomina-

tione alla gelosia, e nel tempio della vostra honestà con il coltello del mio Reale arbitrio ferisco, apro le viscere, dilanio, lacero, sueno, e già mi cade esangue a piedi questo mostro così portentoso. Così poc'anzi promessi alle calde persuasioni del Filosofo Teobaldo. L'istesso ratifico a voi, che sete mio nume tutelare, mia deità riuerita, mia stella protettrice, mio cielo dominante. Hor eccomi vostro, eccomi libero, eccomi deuoto amante, marito, e seruo in questa mia destra.

Del. Fermateui in cortesia Rodrigo, d'vna gratia vi supplico.

Rè. Non supplica, chi può imperare.

Del. Presto trascorre, veloce trapassa vn giorno solo, vi supplico a sospendere le nozze per lo spatio d'vn rapido corso di Sole, e non più. Che dite.

Rè. Al vostro volere è correlatiua la mia obedienza; ma perche questo nuouo termine?

Del. Per potere con vn esperienza di pochi momenti assicurar maggiormente l'anima mia, d'vn immortal contento, d'vna gioia infinita.

Rè. Ah, v'intendo Delmira, voi non mi credete.

Del. V'ingannate Rodrigo, io credo alle vostre promesse interamente, e le riceuo per infallibili dimostrationi, che voi non siate, ne vogliate mai più esser geloso; ma concedetemi, ch'io sodisfaccia così ad vn amorosa filosofia, e di quanto mi persua-

ſuadono le voſtre pronte eſibitioni, io reſti acquietata con queſta feliciſſima, e breue eſperienza.

Rè. Infino la filoſofia mi perſeguita. Se voi così volete, non hò che replicare.

Del. Contentiſſima mi chiamo.

Rè. Nel ſeguente giorno dunque ſi publicheranno le noſtre nozze?

Del. Sì, ſe non ſarete geloſo.

Rè. Prima mi fulmini il Cielo.

Del. Tanto v'aſſicurate?

Rè. Non ſon io Signore di me ſteſſo?

Del. Le paſſioni dell'animo, o mio Rè, non così facilmente ſi cancellano.

Rè. Vn voſtro comando, ò bella, è baſtante a ſouuertire l'iſteſſo Fato.

Del. Horsù, in breue ſe ne vedranno gli effetti.

Rè Vn corſo d'vn Sole, mi ſembra vn ſecolo.

Del. Soſpirato gioir giunge più caro.

Rè Non ſi può racquiſtar tempo perduto.

Del. Non perde il tempo, chi lo ſpende in fabricarſi l'eternità de' contenti.

Rè. Vn cuore innamorato non conoſce altra felicità, che la preſente.

Del. Preſto tramonta, e preſto rinaſce il Sole.

Rè. Sempre è lungo quel tempo, che ſi miſura con l'affanno.

Del. Soffritelo coſtante ſe m'amate.

Rè. Soffrirò, sforzerò le mie proprie forze per obedirui.

Del. Sarete più geloſo Rodrigo?

Rè. Mai più farò geloso, ò Delmira.
Del. Mi rallegro di questo coraggio.
Rè. Preparateui pur alle nozze.
Del. Mi stimolate alle delizie.
Rè. Vi ricordo la promessa.
Del. Procurate pur voi di non alterare i patti.
Rè. La mia costanza è insuperabile.
Del. Il mio affetto è inestinguibile.
Re. Care parole.
Del. Voci gradite.
Rè. Mia vita mi parto.
Del. Mio cuore vi lascio,
Rè. Domani sarete mia moglie?
Del. Sta a voi l'essermi marito.
Re. Hore volate.
Del. Gelosia dileguati.
Re. Odiosi indugi.
Del. Maledetti sospetti.

SCENA SETTIMA.

Cortadiglio, e Rodrigo Rè.

Cor. Delmira di là, & il Rè di quà. Pur lo trouai. Mio Signore, mio Sire, son quì. Supplico V. M. di breue audienza per negotio di non lieue importanza.
Rè. Cortadiglio, che porti?
Cor. Fui questa mattina quì nella stanza di Delmira.
Re. Si, sì, hò inteso quanto a Delmira, non occorrerm'i d'auantaggio saper altro, hò parlato con lei, e siamo aggiustati, e tutto stà bene. *Cor*.

Cor. Godo, che V.M. sia sincerata del tutto; ma io, che deuo fare di questo manichino, e di questo pezzo di lettera?

Rè. Che lettera vai tù dicendo?

Cor. Questo manichino hò trouato in terra quì nella camera di Delmira, questo pezzo di lettera l'hò strapparo di mano à Florante, che la leggeua nella medesima camera; e perche V.M. mi disse, che si è agginstato con Delmira, ond'io suppongo, ch' ell'habbia ritrouato la verità del fatto, stò quì per consegnare il tutto à V.M. ò à chi più comanderà.

Rè. Questo era in terra quì in camera di Delmira?

Cor. Senza dubbio.

Re. Cadde ad vn huomo al figuro. Vn'huomo dunque fù in camera di Delmira.

Cor. Sentì, si và fabricando castelli in aria.

Re. Meco discorse à lungo poc' anzi, e non me ne fè parola. ma che, sarà stato alcuno di Corte, & ella forse non hauerà hauuto notitia; ma chi sarà stato tanto ardito di trapassare nelle stanze di Delmira senza sua licenza? Vedrò questa carta. Questo è carattere di Delmira, vedrò quello posso ritrarre da questa meza scrittura. *Legge la lettera stracciata*,

Adorato.

Quell'affetto, che tù mi giurasti ò mio
M'assicura, che tù non sij per sdegnare
Anzi spero apportarti conforto
Con la quale t'inuio l'anima, &
Non ti marauigliare, ò mio bene.

Ben

Ben conoſcerai queſti caratteri
Tu ſei in Saragozza ; Ah lontananza ,
A morte , ritorna , ò mio caro , &
Viene à colei , ch'è lontana da te
Mia vita a Dio . Amami quanto
E ſe a me non verrai , io a te verrò
Di te mio bene
Valenza
Eterna adoratrice Del

Che vuol dir Delmira ; appunto il carattere è di Delmira , la ſottoſcrittione parla di Delmira , queſti mozzi concetti moſtrano vna pienezza d'affetto ; l'amato ſi ritroua in Saragozza. Il tradimento è certo, l'inganno è paleſe .

Cor. Vedi come ſtà immobile , pare di ſaſſo.

Rè. O Dio .

Cor. Ohimè .

Rè. Queſti caratteri ſono tante trombe , che publicano queſte ſciagure ; queſta carta è vn abiſſo , ch'apre , e ſpalanca al mio guardo vna proſpettiua di delitti , vn apparato di tradimenti , vn teatro di ſceleraggine . Senti tù . A chi venne in mano queſto foglio ?

Cor. A me Sire .

Rè. A te sì . A chi leuaſti queſta parte di lettera .

Cor. La tolſi di mano a Florante .

Rè. Era ſolo Florante ?

Cor. Era con Delia .

Rè Parti , fuggi vola .

Cor. Vado , corro , ſpariſco .

Rè. Morirà Florante , vcciderò Delia , fuc-

nc-

nerò Delmira, perirà Rodrigo. Ma pensiamola vn poco meglio. Non può esser questa lettera scritta da Delmira auanti che mi amasse, & in questo caso non sarebbe ella priua di colpa? Sì adagio Rodrigo, saldo Rodrigo, non precipitare le risolutioni; frena gli spiriti della gelosia. Ma che dico, ò mal auuisato; la data non si legge in Valenza? E se in Valenza fù scritto in ogni modo, in ogni tempo non son io tradito? non son io ingannato? non io morto? Ecco Delmira. Oh Dio, e non vuol questa fiera, ch'io non m'ingelosisca? Vedi come viene baldanzosa, che sfacciataggine? Si può veder peggio? Dissim larò l'ira, e celarò il rancore, e con breue esame ò la farò cadere ne i lacci delle bugie, ò la necessitarò a confessar il delitto, e poi m'appigliero à quelle risolutioni, che mi somministreranno vn giustissimo sdegno, & vn disperato coraggio.

SCENA OTTAVA.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. E Quì ancora io vi ritrouo, ò mio Signore; e qual priuilegio hanno hoggi i miei appartamenti, onde son fatti degni per tant'hore della Real presenza di V. M.

Re. Vengo a riueder quel Cielo, che racchiude la vostra diuinità, ò Delmira.

Del.

Del. Dall'erario d'vn animo Regio vuole la M. V. dispensarmi ad ogni hora gratie, e fauori.

Rè. Tralasciamo, vi prego, questi amorosi complimenti. Ditemi in cortesia. O Dio, che pena.

Del. Dite pure, ò mio Signore.

Rè. Venne alcuno questa mattina nelle vostre stanze?

Del. Nò che mi souuenga; ah dico male, vi fù Florante a ragguagliarmi della pace.

Rè. Venne solo, ò con altri?

Del. Solo, per quanto io viddi, nè altri al certo mise i piedi ne' miei appartamenti.

SCENA NONA.

Florante, Delmira, e Rè Rodrigo.

Flo. O Qualcheduno l'hà trouato, e non mi può esser cadut o se non quì. O mio Signore. Perdonimi V. M. andauo a capo chino, e non haueuo osseruato la riuerisco, e mi parto.

Rè. Senti, senti, che cerchi?

Flo. Nulla, nulla, non è cosa di momento.

Rè. Ti comando il dirlo.

Flo. E' vna bagatella; andauo cercando vn manichino, che questa mattina hò perduto, & è il compagno di questo, che tengo al braccio.

Del. Discorre con Florante, che vi sarà di nuouo?

Rè.

Rè. Son chiaro di questo. Io lo trouai, prendilo, parti, e non parlare.

Flo. Rendo humilmente gratie a V. M. vò per i fatti miei, e non apro la bocca per vna settimana.

Del. Voleua cosa alcuna Florante?

Rè. Mi ricercaua, & io l'hò licentiato.

Del. E per qual fine m' interrogaua di lui la M. V. poc'anzi?

Rè. Vna mia semplice curiosità.

Del. La curiosità suol esser sorella della gelosia.

Rè. Lasciamo di gratia da parte la cosa di Florante. Ditemi, dapoi che siete in Valenza, inuiasti giamai lettere a Saragozza?

Del. Scrissi a D. Pietro mio fratello più volte, V. M. non lo sà?

Rè. E non ad altri?

Del. E non ad altri.

Rè. Guardate bene.

Del. In questo non posso errare.

Rè. Non potete errare, eh? Conoscete questi caratteri? (*Li mostra la mezza lettera.*)

Del. Ben li conosco, io li formai.

Rè. Che direte, quand'io vi mostrerò, che gli scriuete in Valenza, e l' indrizzate a Saragozza?

Del. Dirò, che Delmira non può mentire.

Rè. E pur mentite per amore, ò per forza.

Del. Rodrigo.

Rè. Delmira.

Del. Voi non mi conoscete ancora.

Rè. Son scoperte le vostre attioni.

Del.

Del. Dichiarateui meglio.

Rè. Et hauete faccia d'ascoltarmi?

Del. L'innocenza è incapace di rossore.

Rè. Pouera innocenza? maltrattata deità? strapazzato Nume? voi trattate d'innocenza?

Del. Sì, sì, se la porto nel cuore, la posso far risonare nelle mie voci.

Rè. Che ardire? Questo carattere è vostro, il concetto di questa scrittura è assolutamente amoroso. Voi ardete per altro oggetto, & io son tradito, e voi sete conuinta.

Del. Io scrissi quella lettera, la lettera è diretta ad vn Amante riamato, & aspersa di tenerezze, e d'amore, ma Delmira non commesse mancamento; voi non sete tradito, & io hò pronte le difese.

Rè. E chi scrisse questa lettera?

Del. La sottoscrittione fù di questa mano, ma non di Delmira.

Rè. Si può sentire più ardito paradosso?

Del. Si vidde giamai più religiosa verità?

Rè. Questa sillaba Del, è il principio del nome di Delmira?

Del. E questi sospetti non sono il compendio d'ogni felicità.

Rè. Et ancora presumete scolparui?

Del. E che direte quando hauerete toccato con mano i vostri errori?

Rè. Dirò, che il Sole sia oscuro, il tempo immobile, freddo il fuoco, mobile la fortuna, mutabile il Fato, delitioso l'Inferno.

Del.

Del. Hor conferuateui di questa opinione, & attendete. Delia, ch là.
Rè Come si fà forte costei.
Del. Delia ancora non odi? Ah Rodrigo, Rodrigo.
Rè. Sentite Delmira, questa mia diligenza è vna mera curiosità.
Del. Chi vi dimanda questo.
Rè. Mi protesto, che non son geloso.
Del Non è tempo d'esaminare questo punto Delia in malhora.

SCENA DECIMA.

Delia, Delmira, e Rè Rodrigo.

Deli SOn quì, Signora.
Del. Sturate l'orecchie Rodrigo, aprite l'orecchie. Io non guardo in viso a Delia, Dimmi tù, dou'è quella lettera, che hieri ti consegnai?
Deli. La diedi questa mattina a Florante.
Del. Chiamisi Florante.
Deli. Ecco, che viene, Florante accostati.

SCENA XI.

Florante, & i medesimi.

Flo. CHe comanda V. A.
Del Osseruate bene Rodrigo. Dammi la lettera, che ti consignò Delia questa mattina.
Flo. La metà la presento à V. A. e la coperta d'essa. *Del.*

Del. Ou' è l'altra parte ?

Flo. Cortadiglio in questo luogo me la strappò di mano.

Del. Partiteui voi altri (*Parte Delia, e Florante*) Tenete Rodrigo, congiungete con quest' altra metà della lettera, che vi diede (come credo) il vostro confidentissimo Cortadiglio; leggete, studiate, considerate, e poi voi stesso sententiate, e decidete; leggete forte.

Adorato mio bene.

Quell'affetto, che mi giurasti, ò mio caro Florante, a bastanza m' afficurа, che tu non sia per sdegnare questi affetti della mia diuotione, anzi spero apportarti conforto con indrizzarti questa carta, con la quale t'inuio l'anima, & i spirti miei ad adorarti. Non ti marauigliare, ò mio bene, se per altra mano il fò scriuere, e ben puoi riconoscere questi caratteri, che per me (a caso ferita) scriue la mia Signora. Tù sei in Saragozza. Ah lontananza, che mi conduce miseramente a morte, ritorna, o mio cuore, e se non per l'affetto, almeno per pietà, vieni a colei, che lontana da te viue in vn mar di tormenti. Mia vita a Dio, amami quanto amo te; torna a Delia tua.

Rè. Delmira.

Del. Leggetela tutta. (*Seguita la lettera.*

Rè. E se a me non verrai, io a te verrò.

Del. Finitela. (*Segue a leggere.*

Rè. Di te mio bene. Valenza.

Eterna adoratrice Delia di Castiglia.

Del.

Del. di che temete? Perche temete?
Rè. Dubito hauer errato Delmira,
Del. Ma però non sete sicuro?
Rè. Credo più tosto di sì.
Del. Ancor dite credo?
Rè. Hò errato al sicuro, perdonatemi Delmira mia.
Del. Che occorre, ch'io perdoni, se frà poco si dissoluerà l'vniuerso.
Rè. Come dire?
Del. Già che dite hauer il torto, per hauer toccato con mano la mia innocenza, si vedrà frà poco oscuro il Sole, fermar il tempo, immobile la fortuna, ameno l'Inferno, & alterabile il fato. Oh non vi pare, che queste prodigiose nouità siano habili a dissoluere il mondo tutto?
Rè. Ancor mi schernite?
Del. Rodrigo a Dio,
Rè. Oue ve n'andate?
Del. Oue voi non sete,
Rè. Eh mia vita.
Del. Che mia vita.
Rè. Oh mia diletta.
Del. Modesto, eh là.
Rè. O mio tesoro.
Del. Così sfacciato?
Rè. Pietà Delmira,
Del. che hauete; che far di me voi?
Rè. Non sete voi mia?
Del. Non vi conosco.
Rè. Con questi noui rigori mi tormentate?
Del. Con questi antichi sospetti mi vccidete?

Rè.

Rè. Questa lettera mi comanda il dubitare.
Del. Questi furori mi sforzano a non vi conoscere.
Rè. Placateui vi prego.
Del. Suppliche importune.
Rè. Mai più sarò geloso.
Del. Promesse vilipese.
Rè. Ne giurerò l'osseruanza.
Del. Per diuenire spergiuro.
Rè. V'ingannate, ò Delmira,
Del. Ci conosciamo, o Rodrigo.
Rè. Prouate ancora questa volta.
Del. Ridicolosa proposta.
Rè. Vi supplico di perdono.
Del. L'offesa fu nell'honore.
Rè. Non può offendere chi adora.
Del. Non sà adorare chi può sospettare.
Rè. Senza voi non posso viuere.
Del. Questi affronti mi danno la morte.
Rè. Pace mia vita.
Del. Non vuol pace, chi ferisce.
Rè. Pietà mio bene.
Del. Non la merita vn ingrato.
Rè. Mi volete voi morto?
Del. Nò.
Rè. Ritornatemi in gratia.
Del. Ci penserò.
Rè. Ogni dimora mi abbreuia la vita.
Del. In breue vi darò risposta.
Re. Perche non adesso?
Del. Non son risoluta.
Re. Ah Delmira crudele.
Del. Ah Rodrigo inhumano.
Re. Se voi prouaste il mio duolo,

Del.

Del. Se voi fentiste il mio tormento!
Rè. Dunque mi amate?
Del. Non sò negarlo.
Rè. Sarete mia sposa?
Del. Sarete geloso?
Rè. Nò.
Del. Sì.
Rè. Cortese sentenza.
Del. Souerchia mia facilità.
Rè. Mi chiamo fortunato.
Del. Perche io son volubile.
Rè. Sono spenti i rigori.
Del. Perche io son amante.
Rè. Eccomi vostro.
Del. Perche io son donna.
Rè. Hauete vinto.
Del. Scandalosa vittoria.
Rè. Chi è pietoso è trionfante.
Del. Chi è innamorato è pazzo.

SCENA XII.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo di Valēnza.

D.Pietro Rè d'Aragona, e Diego suo seruitore.

Die. Già siamo al Palazzo, & alla Piazza di Valenza, a V.M. stà il comandare.

D. Pie. Non è tempo di Maestà. Già sai, che voglio esser incognito, vorrei segretamente veder Delmira, parlargli, e palesarmele fratello, dipoi scoprendomi a

tempo a Rodrigo, mostrarli con viui e
fetti, che se egli hà trattato da Caualli
ro con mia sorella, io sò trattar seco co
quella generosità, ch'è propria de'grand

Die. Son veramente d'ammirarsi l'operatio
ni del Cielo in queste parti. Vn rapimen
to guerriero fù cagione d'vna pace co
stabile, e ben radicata. Si può senti
vn contraposto più miracoloso di questo
E vaglia a dire il vero, Signore, questi l
tigij frà Aragona, e Valenza erano trop
po scandalosi al mondo, in riguardo de
la stretta amicitia, che legò gli animi
Alfonso a voi Padre, e di Ferdinando Ge
nitore del Rè Rodrigo.

D.Pie. Non è tempo adesso di passare
questi discorsi. Intendesti il mio desid
rio. Non dicesti tu poc'anzi voler cerc
re vn tale?

Die. Sì, Signore. Voglio cercare di cu
Florante, che se ne venne a Saragozz
due volte con il Signor Duca di Vill
Reale, con il quale io strinsi vna soaui
sima famliarità, e mi disse, che qui i
Valenza era seruitore attuale, e fauori
tissimo della Duchessa Delmira. Con
io parlo a costui (che è il Rè de' galant
huomini) sò che mi riuscirà il tutto feli
cemente.

D.Pie. In te mi rimetto, ma perche non pro
curi di parlare a Delia, ò a D. Teodora
che per esser alleuate nella nostra Corte
ci riusciranno fedelissime?

Die. Farò quello, che V.S. mi comanda, m

De-

Delia, e Teodora son donne, & il fidarē le quello si vuol tener segreto, per mio giuditio, è vn publicarlo à suon di tromba.

D.Pie. Opera a tuo modo. Ma doue pensi ritrouar Florante?

Die. In Corte; ma vorrei trouarlo fuori di là, per fare il fatto nostro, e concertare i nostri bisogni, anzi hò vna lettera da darli, consegnatami da D. Ramone cugino di Delia, ancor egli fù nostra camerata, il quale li scriue, e li promette Delia per moglie, onde son sicuro, che più caro auuiso non può giungere all'orecchie dell'innamorato Florante. Horsù la fortuna ci aiuta. E' desso. Eccolo, che viene di Palazzo tutto pensoso. Mi conferì in Saragozza, ch'era amante suiscerato della nostra Delia. Voglio farli vna burla. V.S. si ritiri, e lasci negotiare a me; voglio interuolarmi.

SCENA XIII.

Florante, Diego, e D. Pietro.

Flo. IL Rè mi rende vn manichino; mi manda via, m'impone il silentio; Cortadiglio mi leua vna meza lettera di mano, la Duchessa mi chiede l'auanzo, e mi licenza. Che imbrogli son questi? Delmira poco fà era tutta sossopra, il Rè pareua imbriaco, e benche non sentissi le parole, che passarono frà questa copia

Le Gel. C sen-

sentiuo però, che i discorsi erano molto alterati, dubito, che la bestial gelosia di S.M. non sia cagione di queste strauaganze. Hor sia come si vuole, se Delia mi ama, non hò più che bramare in questo mondo; son sonate le 21. hora, voglio andare alla posta Regia per trouare, & allestire l'amico, a cui deuo consegnare la lettera, che dice voler scriuere la Duchessa a D. Belisa. Oh, gente che offerua.

Die. Ben trouato galant'huomo. Siete voi di Corte?

Flo. Son di Corte, e son galant'huomo.

Die. Così vi stimo; fatemi vn piacere vi prego.

Flo. Volentieri.

Die. Conoscete voi vna tal Delia, che fù fatta prigione con la Duchessa Delmira sorella del Rè d'Aragona, da quei di Valenza?

Flo. Delia?

Die. Delia sì, vna giouane bella, vistosa, gentile, più tosto magra, che grassa, viso ben profilato, ricciuta.

Flo. La conosco.

Die. Le parlate alcuna volta?

Flo. Le parlo sì. Oh diauolo, diauolo.

Die. Vorrei mi faceste vna gratia, di farle intendere (ma allegramente) che D. Ramone suo cugino l'hà maritata, e che presto si faranno le nozze, con gusto vniuersale di tutto il parentado.

Flo. Siete voi il mandato di questo D. Ramone

mone per far tale ambasciata a questa Delia?

Die. Io son quà mandato a posta da D. Ramone per questo effetto.

Flo. Quel giouane, io parlo modestamente; perche siamo dauanti al Palazzo, fuor di quà vi dirò i miei sentimenti in altro linguaggio, e vi manterrò con la spada in mano, che chi pensa dar marito a Delia, e di portar le imbasciate per questo effetto e chi aspira a queste nozze, è persona di cattiui costumi, e di poco ingegno, e di manca riputatione; m'intendete?

Die. Canchero, se io v'intendo, ma quando saprete chi è lo sposo forse non direte così.

Flo. Sia chi vuole, non può essere se non vn becco cornuto.

Die. Piano in cortesia, non tanta furia.

Flo. Non parla mai con tanto ardire, chi non sà difendere i suoi detti con la spada. Di gratia partiamo di quà, che s'io seppi dire, sò anche fare, e mantenere le mie parole con l'attioni.

Die. Lasciate prima, ch'io consegni vna lettera, che tengo per lo sposo di Delia, e poi vi mostrerò, doue volete voi, e con qual armi v'aggrada, che lo sposo di Delia è il più honorato compagno, che possa ritrouarsi in Valenza, & in tutto il mondo.

Flo. Il mendicar le dilationi al combattere è segno di codardia; voi mi offendeste, con voi la voglio in questo punto, & a suo

tempo mostrerò a D. Ramone, che se non mi manca di parola, almeno mi defrauda di quell'intentione, che mi diede in Saragozza, pochi giorni sono, quando mi disse, che per tutte le sue forze mia sarebbe stata Delia, e non d'altri.

Die. Perche voi vediate, ch'io non fuggo la questione, facciamo così. Fatemi vn piacere voi che siete prattico della Città, di ricapitar questa lettera in propia mano dello sposo auanti sera, e poi andiamo doue volete.

Flo. Di buon cuore. Oue è la lettera?

Die. Ecco la lettera. Vedete prima se lo conoscete.

Flo. A D.Florante di Madrid mio Signore. Valenza. (*Soprascritto della lettera.*)

Die. Hor via andiamo, che mi è saltata la bizzaria; non vedo l'hora di menar le mani, e di fare vn horretta alle coltellate.

Flo. Questa carta viene a me; e costui dice, che la deue dare allo sposo di Delia; voglio aprirla.

Die. Ah traditore, così si tratta con i forastieri? Aprir le lettere d'altri, metti mano, quì, quì ti voglio, vadane ciò che vuole.

Flo. Fermati amico, non cauar fuori l'arme, non apro lettere d'altri. Io son Florante a me viene questa lettera, & io hò mille torti.

Die. Se la lettera vien a te, tu dunque sei lo sposo, ma per dire a tuo modo, lo sposo

è vn

è vn becco cornuto; ergo tu sei vn becco cornuto, e Delia non è donna da bene.

Flo. Il tuo discorso è buono. Mà io hò detto male, me ne pento; e me ne mento per la gola, e ti chiedo perdono.

Die. Leggi la Lettera, e poi ci ammazzaremo.

Flo. D. Ramone mi scriue. O caro amico, Florante mio.

Apportator di questa mia è il nostro amico Diego.

Flo. Diego.

Die. Florante.

Flo. Diego mio caro; ah traditor così mi burli?

Die. E così presto entri in collera?

Flo. Ben puoi credere, che non t'haueuo conosciuto, o deui attribuire la collera all'amore, che porto alla mia Delia.

Die. Delia sarà tua moglie. Scriue così D. Ramone.

Flo. Sij tù benedetto per quest'auuiso. Ma hora che fai in Valenza?

Die. Hò bisogno di te.

Flo. Eccomi con la vita in tuo seruitio.

Die. Mio Signore accostateui.

Flo. E' teco quel Caualiero?

Die. Questo è D.Pietro Rè d'Aragona, che se ne viene incognito a questa Corte.

Flo. O mio Signore. Mi perdoni V.M. Eccomi: . . . . *Vuol inginocchiarsi, & il Re lo impedisce.*

D.Pie. Florante, Florante, non è tempo adesso,

Die. Vorrebbe parlare alla Ducheſſa ſua ſorella, e poi ſcoprirſi al Rè Rodrigo, & in queſt' atto di familiarità paſſare à quell'eſpreſſione di ſuiſceratezza, che merita la generoſità del Rè di Valenza.

D.Pie. Tutto queſto è veriſſimo, e di tua corteſia, e di tua fedeltà ſarai ampiamente ricompenſato.

Flo. Quel che V. M. chiama corteſia, è mio debito ad eſſer fedele, io non mi sforzo ſì, che ogni ricognitione ſarebbe vn eccesſo della ſua bontà.

S C E N A XIV.

D. Pietro, Diego, Florante, e Cortadiglio da parte,

Cort. Florante con foraſtieri?

D.Pie. Puoi far ſapere a Delmira, che vn Caualiero di Saragozza le vuole parlare, e niente più.

Flo. Tanto farò con ogni accortezza.

Cort. Buono.

D.Pie. Sopra il tutto con preſtezza, perche viuo impatiente di vederla.

Cort. Oh queſto è meglio.

Flo. Andiamo in Corte, che iui riſolueremo il modo, e venendo meco non darete ſoſpetto.

Die. Và pur là.

D.Pie. Và pur auanti tù, che ſaremo meno oſſeruati. Cara Delmira, non vedo l'hora di ſtringerti in queſte braccia.

SCE-

SCENA XV.

Cortadiglio solo.

CAra Delmira? Non vedo l'hora di stringerti in queste braccia. E Florante è mezzano di questi segreti abbracciamenti? Non venni quà a caso, questi concetti sono vna semenza, che gittata nella terra del tradimento produrrebbe l'infamia di Rodrigo; con l'acqua de' miei auuisi allagherò questo terreno, per renderlo sterile di quelle vergogne, che sono irreparabili. Il Rè poc'anzi entrò in consulta, procurerò farlo chiamar fuori, e dirli, che Florante patisce del male di ruffiano, che Delmira hà alterato il polso dell'honore, con pericolo di dare in vn etica di vituperio, e che Sua Maestà stà in transito per entrare nell'accademia de' mali mariti.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Si muta la Scena in appartamenti Reali di Delmira.

Delmira, e Delia.

Del. Pensieri non mi tormentate, tormenti non mi accorate, gelosie di Rodrigo non mi vccidete, fiero Pianeta predomina i miei amori; amo, e son amata. Le mie nozze sono sospirate dal Rè, da mio fratello, dallo sposo, da me, da due Regni intieri; sono lo stabilimento d'vna perpetua pace; mi promettono frà mortali vn eternità di contenti; ma vn altro di prodigiosa gelosia mi necessita ad odiare quel legame, che solo può render me beata. Bellissimo Rodrigo, idolatrato mio Nume, anima di Delmira. Oh Dio, tu temi di mia fede, sospetti de' miei affetti, & ingelosisci de' miei amori? oh mie delitie, mio cuore; troppo offendi la tua Delmira; & io, che son tutta in te, non solo pruouo i miei proprij cordogli, ma trasformandomi nel tuo dolore, sento vn tormento; che mi disanima, vn dolore, che mi martira, vn affanno, che senza poter morire, mi consegna nel grembo di morte. Eh là Delia.

Del.

Del. Signora.

Del. Apprestami da scriuere.

Deli. Obedisco.

Del. Voglio scriuere a Celisa, & affrettar la sua venuta a me, con assicurarla dell'eternità de miei affetti.

Deli. Ecco il tutto apparecchiato.

Del. Ritirati.

Deli. Parto.

Del. Attenderò poi Florante, che glie l'inuij come promise. *Stà scriuendo.*

SCENA SECONDA.

Rodrigo Rè, e Delmira.

Rè. Scriue Delmira. Vedi, che maestà ò mia cara, ò compendio animato d'ogni bellezza, galleria delle gratie, pompa del cielo d'amore, che pagherei io a sapere ciò che scriue! (*Si và accostando*) stà forma vna lettera.

Del. Sento il Rè, che stà osseruando.

Rè. Parmi, parmi di legger il titolo. Oh Dio! e leggerò, vita mia?

Del. Intendo, intendo; il male è incurabile, voglio preuenirlo. Termino la lettera, e sigillo la carta.

Rè. Patteggerei di perder la luce di questi occhi, purch'io potessi leggere quella lettera.

Del. Troppo gran prezzo per comprar mercantia così leggiera. Formo la soprascritta.

Rè. Stà chiusa la carta, & io sento aprirmi il

cuore; voglio ritirarmi, e fingere di sopragiungere.

Del. Et io fingerò di non l'hauer sentito, & incontrerò per minor male l'appagamento della sua curiosità; impatiente ritorna. Oh mio Signore.

Rè. Oh mia Regina, gran dire, che lontano da voi non troui quiete l'anima mia, ond'è forza, ch'io venga a ritrouarui, e forse a conturbare la vostra quiete.

Del. Anzi ad accrescere i miei contenti, massime hora, che posso, e deuo credere, che siate libero da furori di gelosia.

Rè. Liberissimo. Di gratia parliamo d'altro. Ditemi, in qual parte trapassaste l'hore da poi ch'io non vi vidi?

Del. Assalita dal sonno mi gittai poc'anzi sù le piume, e fin hora hò dormito.

Rè. Ah tù menti Delmira, (*dicendo frà se,*) dormito eh?

Del. Dormito sì Signore, anzi hò fatto vn sogno, che così al viuo mi stà impresso nell'idea, che mi sembra d'hauerlo presente.

Rè. Ah bugiarda, (*frà se.*) e che sognaste per vita vostra cara Delmira?

Del. Hauete caro, che ve lo racconti?

Rè. L'istanze, che ve ne fò, ve ne facciano fede:

Del. Vdite per gratia, e ridete. Pareami di sedere, e star scriuendo vna lettera, e che voi, ò Rodrigo (sentite pazzia) entrando in camera mia, e vedendomi scriuere, assalito dalla curiosità, procuraste destramente

mente, e senza scoprirui, di penetrare ciò ch'io staua seruendo, e che hauendo voi al fin veduto qualche parola, che poteua ingelosirui; vi lasciaste intendere, che volentieri haureste perduta la luce degli occhi per leggere la lettera, ch'io scriueuo. Non è curioso questo sogno.

Rè. Sì certo.

Del. Sentite il restante. Mi pareua poi, che vi ritiraste, e fingendo di sopragiungere, mi chiedeste in qual diporto io hauessi consumate l'hore, e ch'io per consolarui vi porgeuo la lettera sigillata, acciò con la lettura d'essa si troncassero le forze di vna nuoua gelosia. Hora, che dite Signore. Vi paiono spiritosi questi fantasmi?

Rè. Spiritosissimi certo.

Del. Ah Rodrigo, Rodrigo; horsù non passo più oltre; prendete la lettera, apritela, vedete a chi è indirizzata, leggetela, e senza perdere il lume degli occhi, racquistate vna volta il lume dell'intelletto.

Rè. Voi incolpate me di sospetto, quando voi di me Delmira ingiustamente sospettate. Intendo le vostre arti, il pensiero è bello, la spiegatura è gentile; ma perche vediate, ch'io non hò sospetto, non riceuo la lettera, nè meno voglio sapere a chi è indirizzata.

Del. Et io vi prego a riceuerla, e leggerla, se mi amate.

Rè. Per potermi poi chiamare sospettoso, temerario, & ingelosito. Nò, nò, te-

netetti la vostra lettera, non voglio saper altro.

Del. Leggetela almeno per vederla, e per correggerla.

Rè. Voi hauete buon'ortografia; non si possono sindicare le vostre scritture.

Del. Posso pregarui, ma non violentarui, questa è la carta, a me basta poter dire con verità, ch'io vi pregai di leggerla, e voi ricusaste di farlo.

Rè. Io non feci giamai professione d'ostinato, e s'è di vostra sodisfattione, ch'io la legga, son pronto ad obedire.

Del. Sì di gratia, obeditemi, datemi questo gusto. Per leggere vna volta vna lettera non si muore.

Rè. La prendo per farui seruitio.

Del. Lo riceuo a sommo fauore. Leggete hormai.

Rè. Alla Duchessa Belisa mia Signora. Saragozza. (*Soprascritto della lettera.*)
Hò visto, me l'imaginauo, che voi scriueste a qualche Dama vostr'amica.

Del. Godo hauer incontrato la vostra imaginatione; leggete pur il restante.

Rè. Già che così volete leggerò. Ma però mi dichiaro; lo fò per vostra sodisfattione.
(*Segue à leggere frà se la lettera.*)

Del. Quanto mi conuien soffrire. Con l'acque delle mie essibitioni preuengo l'estintione di quegl'incendij, che potriano incenerire la mia quiete, patienza ò mio cuore, questi miei tormenti sono in pena d'vn tra boccheuole affetto.

Rè. Hò letto.
Del. Hor che dice?
Rè. Lessi per contentarui.
Del. Vi piacciono i miei sogni?
Rè. Siete troppo accorta,
Del. E voi troppo diligente;
Re. Ser'ueste sognando?
Del. Sospettaste vegliando,
Rè. Eccoui la carta.
Del. Vi contentate che la inuij?
Rè. Voglio ciò che voi volete.
Del. Basta non siate geloso.
Rè. Già ve ne diedi la fede.
Del. Ricordateui d'osseruarmela?
Re. Mancherei a me stesso.
Del. Addio Rodrigo.
Rè. Addio Delmira. (*Parte il Rè*.)
Del. Se con l'antidoto della mia prontezza non fortificauo il cuore di Rodrigo, già lo vedeuo assalire dai furori di gelosia; con che gusto lesse questa lettera? benche mi offenda con il dubitare, mi muoue a pietà de' suoi dolori.

SCENA TERZA.

Florante, Rè D. Pietro, Delmira, e Cortadiglio da parte.

Flo. Signora, vn Caualiero principale di Saragozza desidera parlare a V. A.
Cor. Ecco l'abboccamento.
Del. Venga il Caualliero. Ti disse il nome?
Flo. Nò Signora, Ma sò, ch'è in perso-

gio da lei amato al pari della propria vita e che ama V. A. più che se stesso.

Cor. Si può sentir peggio? Torno a cercar S. M. (*Parte.*)

Del. Fà che s'accosti.

Flo. Auicinateui Signor Caualliero; venite venite pur liberamente.

Del. D. Pietro? mio Signore? mio bene?

D. Pie. Tacete Delmira mia, non mi scoprite, chiamatemi Euandro. Son quì prima per veder voi, che siete la più cara parte dell'anima mia, è per assistere incognito, se sarà possibile, alle vostre nozze, e palesandomi poi all'improuiso al Rè di Valenza, rauuiuare gli splendori di quell'amicitia, che passò trà le Corone Paterne. Hor ditemi, v'ama Rodrigo? Amate Rodrigo?

Del. Io son nume, & Idolatra di Rodrigo; Rodrigo è idolatra, e nume di Delmira, io non hò cuore per altri affetti, egli non hà anima per altro fuoco; ma voi come lasciaste in Saragozza la Duchessa Belisa? Sò pure, che lontano da lei haueuate vicina la morte; e sò che lungi da voi è vna fiamma lungi dalla sfera; vn Cielo senza Sole, vn Sole senza luce, vna luce offuscata dalle nubi del duolo, e del tormento.

D. Pie. Alla maggior finezza, alle più fine esquisitezze giunse la perfettione degli affetti trà la Duchessa, e me, & auanti io mi partissi le diedi fede di marito, & ella giurò d'essermi moglie.

Del.

Del. O fortunato auuiso, soauissime nuoue; ma ditemi, foste osseruati nell'entrare in queste stanze?

Flo. Nò Signora, con ogni accortezza indussi il Sig. Euandro.

Del. Passate dunque, ò Signore, nel vicino gabinetto.

SCENA QVARTA.

Li medesimi, & il Rè Rodrigo, e Cortadiglio da parte.

Cor. Fermateui Signore, & osseruate.

Del. E quì segretamente compiaceteui di dimorare, acciò non siate veduto.

D.Pie. Farò quanto volete, e dipenderò in tutto da vostri comandi.

Del. A voi stà il comandare, & a me l'obedire.

D.Pie. Effetti di vostra bontà son questi; ma non douete scordarui, ch'vna forza di cordialissimo amore vi fè Signora d'ogni mio arbitrio.

Del. La riuerenza, ch'io vi deuo, e la vostra discretezza mi obligano ad adorarui.

D.Pie. Non replico d'auuantaggio. Addio Delmira mia ritirerò per non esser scoperto.

Del. Ritirateui pure amatissimo Euandro, che presto sarò da voi. Seruilelo Florante.

Flo. Obedisco.

Cor. Hauete sentito, Hor districate frà voi

mi parto per non apparire ministro de' nuoui disgusti. (*parte.*)

Rè. E' miracolo s'io viuo. Spiriti non mi lasciate. Ben trouata Duchessa.

Del. Ancor siete quì mio Signore?

Rè. Forse vi pesa?

Del. Anzi mi consola;

Rè. Ah Delmira.

Del. Che hauete?

Rè. Io son tradito.

Del. Chi vi tradisce?

Rè. Il mio destino.

Del. Hauete vn fiero nemico;

Rè. L'Vniuerso intiero è congiurato a' miei danni.

Del. In questo numero son compresa ancor io.

Rè. Hò detto;

Del. Hò inteso.

Rè. Voi mi volete morto;

Del. Dichiarateui meglio.

Rè. Il fatto parla da se.

Del. Non intendo questi linguaggi;

Rè. Chi mi lacera nell' honore è nella tana chiuso.

Del. Parlate modesto ò Rodrigo.

Rè. Operate meglio ò Delmira.

Del. M'offendono questi ricordi.

Rè. Mi flagellano le vostre attioni;

Del. In somma in che peccai?

Rè. Ancor non m'intendete?

Del. Non t'intenderò giamai;

Rè. Che ardire?

Del. Che pazzia!

Rè. Voi siete l'istessa sfacciataggine.
Del. Il vostro capo è voto d'ingegno.
Rè. Il vostro gabinetto è pieno di sciagure?
Del. Oh che ridere?
Rè. O che vergogne?
Del. Oue vi conduce la gelosia?
Rè. A che segno vi guida la temerità?
Del. Voi siete fuori del senso.
Rè L'amico è dentro alle stanze.
Del Dite il vero. Hauete visto il tutto?
Rè. L'indouinate; non posso ingannarmi.
Del Il caso è quì. Che pensate di fare?
Rè. Ciò che conuiene ad vna Maestà offesa.
Del. Come dire?
Rè. Voglio vendette, ruine, morte.
Del. Così crudele?
Rè. Così sfrenata?
Del. Oue andate?
Rè. ad vccidere il riuale.
Del. Non può fuggire. Sentitemi prima.
Rè. Non vi è scusa per voi.
Del. Perche non hò peccato.
Rè. Introduceste vn huomo nel gabinetto?
Del. Vero.
Rè. Segretamente.
Del. Più che vero.
Rè. Parlaste seco d'Amore?
Del. Verissimo.
Rè. E son queste attioni da Dama honorata?
Del. Honoratissime.
Re. Ah sfacciata, non sò chi mi tiene, che con questo ferro non ti passi il cuore.
Del. Sò tener la spada in mano anch'io; facciamo à buona guerra, e non con

vane

vantaggio d' arme.

Rè. L'offese della moglie non si vendicano con i duelli.

Del. Menti traditore. Io non son tua moglie, nè t'offesi giamai.

Rè. Mi desti la fede, e tanto basta, perche io resti offeso.

Del. Ti diedi la fede, mentre tu non fossi pazzo, se tù deliri son libera d'osseruanza.

Rè. Se per pazzo intendi geloso, t'inganni, ò perfida. Non son geloso, nò.

Del. E questa negatiua non ti dichiara furente?

Rè. Doue non è Amore non cade gelosia.

Del. Dunque più non m'ami.

Rè. Effetti della tua dishonestà.

Del. Di nuouo tù menti. Son honorata.

Rè. Ancor sopporto! (*Mette mano alla spada.*) Non sarei Rè se non cancellassi quest'offesa co'l sangue. Fosti vaga di ruine, presto ti satierai, ò spergiura; mà preparati in tanto a preuenire con l'anima lo spirito di chi da te si adora. Vendetta, vendetta; muora chi mi tradì.

Del. Ah traditore. Senti.

SCENA QVINTA.

D. Pietro, Rè Rodrigo, Delmira.

D.Pie. Grida Delmira. Son quì in tua difesa, volgi a me quella punta.

Rè.

Rè. Nella mia Reggia tanto s'ardisce?
D.Pie. Non ardisce di souerchio, chi difende vna sorella.
Rè. Sorella? Ohimè.
Del. Questo è D.Pietro a me fratello, a voi amico.
Rè. Voi Rè d'Aragona? voi D.Pietro?
D.Pie. Voi Rè di Valenza? voi D. Rodrigo?
Rè. Quelli son io, o caro.
D.Pie. D. Pietro io sono, ò amico.
Rè. Ah Signore vi raffiguro doppo tanti anni, e così incognito ne venite?
D.Pie. Vi prego a riconoscere questa venuta, come figlia d'vn sincerissimo affetto.
Del. Lodato il Cielo respiro.
Rè. Anzi per sommo fauore io lo riconosco.
D.Pie. La bontà di V.M. è impareggiabile.
Rè. Ogni mio talento sarà sempre diretto alla sodisfattione della M.V.
D.Pie. Frà noi non può cadere alcuna contesa, che di cortesia. Ma ditemi, ò Signore, in che vi offese la Duchessa?
Rè. Offese me? Nè per pensiero.
Del. Vi dirò Signore, voi sapete, che, benche femina, mi diletto d'armi, Rodrigo mi daua poc'anzi lettione di scherma, e però lo vedeste con l'arme in mano. Non è così mio Signore?
Rè. Verissimo. O cara Delmira. (*riuolto a lei.*)
Del. Perfido Rodrigo.
D.Pie. E con tanta furia pigliate lettione Signora Sorella?

Del,

Del. Diſcorreuamo da principio di vna guardia, che vuol farmi S. M. la quale è buona per guardare la perſona, ma però è ſottopoſta a tanti colpi, che può cagionare diſordini grandiſſimi.

Rè. Perdona emi Signora, che io non hò mai profeſſato di ſtare sù queſta guardia, ſe non per vna tal bizzaria; che nel reſto sò anch'io che non interamente figura, & hò veduto con l'eſperienza, che voi ſapete diſordinarla, e leuarmi di poſto, quando meno io me l'aſpetto.

D.*Pie*. Io non ſapeuo, che voi foſte così braua ſchermitrice.

Del. Quando ſi tratta d'intereſſe di vita, non ſi fanno le guardie per bizzaria; biſogna ſtar ſul ſaldo, & oſſeruare eſattamente tutti i moti dell'auuerſario, e gouernarſi con l'occhio, non con l'opinione.

Rè. Mà che volete, che io faccia, ſe voi mi venite adoſſo con vna ferita all'improuiſo, che ſconcerta tutti i miei diſegni?

Del. Anzi è la voſtra furia, che ſconcerta i voſtri penſieri, ſe volete ſtare in quella maledetta guardia, vi conuiene eſſer men furioſo, che altrimente vi giuro, che vi ſentirete colpire da botte tali, che non ve le ſaprete mai imaginare.

D.*Pie*. Ducheſſa è gratia ſpecialiſſima, che S. M. ſi compiaccia honorarui con eſſerui maeſtro, onde non ſtà bene, a voi, come ſcolara, il contender ſeco tante autorità.

Del. E ſe egli medeſimo poc'hore ſono deteſta-

te ſtaua quella guardia, e diceua non voſerla più fare in eterno non deuo riſentirmene, ſe hora di nuouo me la propone? Mi manca di parola.

D. *Pie.* Piano col mancar di parola.

Rè. Il venire a queſto è ſtato vn' accidente, e voi lo ſapete, & hora che hò veduto, ch'è impoſſibile il difenderſi, vi prometto abbandonare queſta ſcherma affatto, e mai più trauagliarmi con ſimili lettioni.

Del. Voi dite così, perche hauete veduto, che è qui mio fratello, che nel reſto non haueteſte ceduto alle mie ragioni.

D. *Pie.* Non ſentij giamai vn diſcorſo di ſcherma più rigoroſo di queſto.

Rè. La Signora Ducheſſa è vna ſcolara vn poco riſentita.

Del. Perche volete inſegnarmi vn giuoco troppo indiſcreto.

Rè. La voſtra ſcherma è troppo delicata.

Del. Le voſtre guardie ſon troppo geloſe.

Rè. Diceuate però, che guardauano ben la perſona.

Del. Ma chiamano i colpi alla teſta lontano le miglia.

Rè. Horsù vi cedo.

Del. Perche hauete il torto.

D. *Pie.* Tacete voi.

Rè. Mie Signore, già che V. M. incognito quà giunſe, la prego ad honorare priuatamente le mie mente.

D. *Pie.* A i comandi della M. V. è temerità il replicare.

Re. Si compiacerà pigliar il camino.

D.*Pie*. Non contradico. (*Parte*.)

Re. Delmira non haucte già più ira con me?

Del. Seguite D. Pietro, che non è tempo adesso.

Re Non sò partire, se non mi assicurate del perdono.

Del. Non sò perdonare a chi minaccia la mia vita, e mi lacera nell'honore.

Re. Queste mie furie sono cangiate in humilià.

Del. Questi amori diuentarebbono vna tragedia.

Re. Delmira non errerò più.

Del. Errarei ben io, se vi credessi.

Re. Vccidetemi, e traetemi di pena.

Del: E' leggier gastigo la morte a i vostri delitti.

D.*Pie*. Torno a riceuere i vostri comandi, ò Signore.

Re. Vengo pur io a seruirla come deuo.

D.*Pie*. Ancor sù' discorsi di scherma? (*ritorna*.)

Re. La Duchessa non si acqueta per ancora.

D.*Pie*. Potiamo discorrere a mensa, se così piace à S.M.

Del. Sì, sì, tornerà più opportuno. Andiamo.

D.*Pie*. Ripiglio il camino. (*parte*)

Re. O perdonatemi, ò il cibo mi sarà veleno.

Del. Horsù andate pur là, che vi perdono.

Re. E dite di cuore?

Del. Sì, vi dico.

Re. Con tanto sdegno perdonate?

Del,

Del. Con tanta temerità m'offendete?
Re. Riceuo il perdono per sempre?
Del. V'assoluo della pena per hora.
Re. Prima mi vedrete morto, che geloso.
Del. Non posso più sentire queste promesse.
Re. La vostra generosità è impareggiabile.
Del. La vostra natura è insopportabile.
Re. Voi siete diuina nel perdonare.
Del. Voi siete vn Demonio nel peccare.
Re. Venite à D. Pietro.
Del. Vi seguo.

SCENA SESTA.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo.

Belisa in habito da Caualliero, e Teresia in habito da Paggio.

Ter. Signora, se non fate a mio modo, saremo conosciute per quelle, che siamo.
Bel. E che vuoi tu, che faccia per non esser conosciuta.
Ter. Non volete voi apparire vn Caualliero?
Bel. Per questo mi cangiai d'habito.
Ter. Se dunque non volete esser più la Duchessa Belisa, e volete far da maschio, vi conuiene osseruar le mie regole, che se bene anch'io per mia disgratia nacqui femina, vi hò fatto sopra qualche osseruatione. Prima, bisogna portar il ferraiuolo più alla bizzara, e non così raccolto, come voi fate; il cappello da vna ban-

banda, & alla braua, a questo modo
sopratutto auuertire, che i capelli dell
tempie turino l'orecchie, perche, se
fossero viste tutte due bucate, darebb
gran sospetto di quello che è. Nel pas
seggiare bisogna allargar le gambe, c
minar maestoso, e con grauità. N
discorso mostrarui ardita, proporre co
bizzaria, rispondere con audacia, e m
scolarui sempre qualche parola sensitiu
come sarebbe possanzaccia, cospettone
e simili; se non faremo così, si scopri
il negotio, & haueremo de'disgusti.

Bel. Tu sei molto pratica in questo mesti
ro, ò Teresia, e pare, che questa no
sia la prima volta, che tù ti sia trasfo
mata.

Ter. E' facil cosa apprender quei costum
che più si desiderano. Oh quanto p
gherei di esser maschio.

Bel. E che vorresti fare per vita tua?

Ter. Vorrei trouarmi vna Dama, che mi v
lesse bene, e farla innamorar di me in
no a gli occhi, e poi le vorrei dar le p
spauenteuole gelosie, che si potessero im
ginare, acciò le sapessero meglio le pa
che facessimo insieme, e la vorrei allett
re con tante mozzinarie, con tante la
guidezze, e con tanti, ahi lasso, e c
tanti ben mio, sin ch'io l'hauessi ridot
a non poter viuere senza di me, anz
confessar publicamente, ch'io fossi l'id
dolo del suo cuore, il centro d'ogni s
pensiero innamorato.

Bel.

Bel. Non sentij giamai discorrere d'amore così faccendamente come hora tù fai.

Ter. Io sempre mi son ingegnata di pigliar esempio. & imparare da i miei maggiori.

Bel. Come dire?

Ter. E chi v'hà spinto, ò Signora, a metterui questi habiti, e lasciar Saragozza, e venire a questa Città di Valenza?

Bel. Il desiderio di vedere la Duchessa Delmira sorella di S.M

Ter. Son molti mesi, che Delmira si ritroua in queste parti, e perche più hora, che in tanto tempo trascorso, v'è saltata adosso questa impatienza?

Bel. Perche pochi giorni sono si è conchiusa la pace.

Ter. Non batte quì il negotio.

Bel. Et io non intendo.

Ter. Et io scommetterei, che se non veniua quà il Rè d'Aragona, voi non vi sareste mossa da sedere per veder Delmira.

Bel. E non sai quanta forza habbia vn legame d'vna stretta amicitia?

Ter. L'amicitia delle donne è sempre alla lunga, & il legame d'amor donnesco è poco buono a legare gli affetti.

Bel. E perche?

Ter. Perche son legami, che arriuano apunto: e stringi pure quanto tù vuoi, non vi s'auanza mai da far il cappio, e per fine, che possono hauere, tanto se ne dà à negotiar da lontano, quanto d'appresso. E perche vi vergognate Signora, a dirmi, che amore vi habbi indotto a que-

ſta ſtrauaganza ? Et io, che ſon di manca età di voi, ne hò fatte delle peggiori cento volte, & a queſt'hora sò, che vuol dire affetto, ſoſpetto, martello, rabbia, geloſia, e paci, & inſomma mi parrebbe d'eſſer vna beſtia, Signora, ſe io non foſſi hormai maeſtra, nella ſcuola d'Amore.

Bel. O cara Tereſia, pur troppo t'imaginaſti il vero. Seppi, che S. M. incognita ſe ne venniua a queſta Regia, queſti auuiſi furono ſtimoli pungentiſſimi a ſeguitarlo. Amore mi conſigliò, gli affetti mi furono ſcorta, l'impatienza quà mi conduſſe à ſeguitar il mio ſpoſo.

Ter. Ringratiato ſia il Cielo, voi la deſte pur fuora vna volta; hor che penſate di fare?

Bel. Parlare à Delmira, paleſarmi a tempo a D. Pietro, vederlo, ammirarlo, & adorarlo.

Ter. E per non c'imbrogliare, non è bene ci cambiamo il nome?

Bel. Anzi è neceſſariſſimo.

Ter. E come vi chiamerete voi Signora?

Bel. Io mi voglio chiamare il Caualliero Celidoro; e tu?

Ter. Et io mi chiamerò D. Perichitto. Hora entriamo in Corte.

Bel. Ferma, ch'eſce gente, ſtiamo prima oſſeruando.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Florante, Belisa, e Teresia.

Flo. SVa Maestà stà cenando, & io piglio questo tempo più opportuno per inuiare questa lettera alla Duchessa Belisa.

Ter. Sentite.

Flo Non voglio perder tempo per poter poi discorrere con Delia, conforme all'appuntamento in che siamo restati; le ventiquattr hore son vicine, non voglio indugiare.

Ter. Vien verso noi, lasciate far à me, egli è Florante, lo riconosco. Ben trouato Florante.

Flo A me?

Ter. A te sì.

Flo. Io non mi ricordo hauer conosciuto costui.

Ter. La poca memoria è segno di manco affetto; horsù dammi cotesta lettera, e finiscila.

Flo. Fermati frasca.

Ter. Mi chiami frasca, e diceui poc'anzi, che non mi conosceui; hor via dammi la lettera, e sbrigami, che hò altro da fare. Cospettonaccio.

Flo. Vedi ch'impatienza. Se hai da fare, chi ti tiene?

Ter. Io procuro di farti bene, e tù non lo conosci; sò che cotesta lettera và alla Duchessa Belisa, io vengo per essa, &

ho ordine di presentargliela in propria mano.
Flo. Chi ti diede quest'ordine?
Bel. Io glie lo diedi, caro Florante; se la tua fedeltà non ti consiglia a fidar la lettera à costui, fidala à me, che sarai sicuro non ingannarti.
Flo. Signora, Signora Duchessa, e pur deuo credere, che fate voi?
Bel. Taci, e con la solita confidenza preparati a far intendere alla Duchessa Delmira, che io sono in Valenza, e bramo seco parlare.
Flo. Come se voglio seruirui? La Signora Duchessa è per ancora à tauola, ma credo, che in breue tutti se n' anderanno à letto, perche il Rè d'Aragona, che quà si troua incognito, cena con loro, & hà bisogno di riposo.
Bel. Si è dunque palesato al Rè di Valenza?
Flo. Il caso hà portato così, & il Rè Rodrigo l'hà riceuuto per cognato, e per amico, ma per quanto a gli altri, stà ancora da incognito.
Bel. Si faranno queste nozze?
Flo. Senza fallo.
Bel. Voglio vn altro piacere dalla tua cortesia.
Flo. Eccomi con la vita prontissimo à far quanto sò, e posso.
Bel. Vorrei, che tù facessi intendere al Rè Don Pietro, che vn Caualliero di Saragozza desidera abboccarsi seco quanto prima.
Flo,

Flo. Intendo il gergo: Vedrò di pigliar l'occasione, e fargli l'ambasciata, quando si licentiano da tauola.

Bel. Ma come risolui introdurmi à Delmira?

Flo. Entriamo in Corte per vna porticina segreta, e meco ne venite. Eccoui la lettera intanto, che ben potete imaginarui il contenuto. Et andiamo, perche non è tempo da perdere.

Bel. Và pur auanti, ch'io ti seguo.

Ter. Et à me non si dice niente, che malcreato!

Flo. Signora, è molto ardito il vostro Paggio, e presto li salta il moscherino.

Ter. Son così di natura, e non farò mai altrimente.

Flo. Ma doue mi conosci tù?

Ter. Sò, che l'amor di Delia t'hà imbriacato affatto, guardami vn poco bene in viso, se bene comincia vn poco ad imbrunare; dì mi conosci ancora?

Flo. Ter....

Ter. Sì, finiscila.

Flo. Tersia sei tù?

Ter. Son io sì, perche ti par forsi gran cosa?

Flo. Almeno non l'hò per picciola.

Ter. Te ne farò veder delle maggiori; hor sù entriamo in Corte.

Bel. Non vedo l'hora di riueder la Duchessa.

Flo. Andiamo pure.

Ter. Eh finti, la Signora Duchessa si chiama Don Celidoro, & io Don Perichitto.

Flo. Hò caro di saperlo. O che leggiadra accademia.

Ter. Lasciami passar auanti malcreato.

Flo. Eh diauolo, diauolo.

SCENA OTTAVA.

Si muta la Scena in Camere, e Loggie.

Delia sola.

GRand'affanno è l'aspettare, ma aspettar colui, che si ama è vna morte. Quì promisi attender Florante, l'affetto mi fà anticipare il tempo, & attendere in agonia il suo ritorno. S. M. hà cenato prima del solito, e per quello io vedo, già si licentiano da tauola. Così presto? Ma che il Rè d'Aragona deue essere stanco dal viaggio, e però hanno affrettato tanto, fanno i complimenti, Rodrigo se ne và a i suoi appartamenti, la Duchessa si ritira alle sue stanze, stà, si è desso, ecco Florante nella Sala Reale, oh caro, e che fà, che non viene à me. Si vorrebbe abboccare con il Rè d'Aragona. Oh, gli parla in segreto, maledetti intoppi, che mi prolungano quel bene, che mi può far beata. Che dirà Delmira, che non sono in camera à spogliarla? Dica ciò che vuole. Amore mi violenta ad aspettar Florante per vestirmi de' contenti. Non posso spogliare la Padrona. Vedi come discorre su'l saldo. Ogni vno ama.

Flo-

Florante, è pur amabile, è pur fedele, Vienhvna volta. Ringratiato sia il Cielo, si muoue verso me, mi sento rinascere in vederlo. Il Rè d'Aragona si è posto à sedere, à Florante arriua.

SCENA NONA.

Florante, Delia.

Flo. Delia sei quì?

Del. Son quì.

Flo. Senti mia vita. Habbiamo mille nouità, è necessario, che tù vadi hor hora à ritrouar Duchessa Delmira, e che le dichi, che quà si troua la Duchessa Belisa, e che in breue, cioè come gli altri di Corte siano à letto, piglierò l'ordine di condurla à lei nelle sue stanze, ò doue più comanda.

Del. La Duchessa Belisa dunque è quì? O Amore cane assassino.

Flo. Tù vedi Delia, Amore non porta rispetto nè à serui, nè à padroni.

Del. Et io lo prouo, e ne sò dar buon conto, mà quando ci riuederemo?

Flo. Speditì questi affari sarò da te.

Del. Certo?

Flo. Senza dubbio.

Del. Vado.

Flo. Ritornerò.

SCENA DECIMA.

Florante, Belisa, Teresa.

Flo. VEnite, venite Signor Celidoro, che adesso farò venire S. M.
Bel. Procura tù, che non comparisca lume.
Flo. Hauete gusto di parlarli allo scuro, & à solo à solo.
Bel. Sì.
Flo. Hora vi seruo, e ve lo mando quì. (*parte*)
Bel. Ritirati, & attendi ch'io ti chiami.
Ter. Allo scuro, & à solo à solo.
Bel. Che vorrai dire?
Ter. Dico quel ch'è; rimettendo à gli altri il giudicare quello che può essere.
Bel. D. Pietro è l'istessa modestia.
Ter. Sospetto di voi, e non di lui.
Bel. Tù misuri gl'altri col tuo compasso.
Ter. Le nostre misure son tutte sregolate.
Bel. Taci, e fà manco parole.
Ter. Parto, perche facciate de' fatti.

SCENA XI.

D. Pietro, Belisa.

D. Pie MEntre io parlo al Caualiero, tù quì m'attendi, ò Florante.
Chi mi domanda?
Bel Ecco Don Pietro. Oh; se non mi riconoscesse à la voce. E' vn Caualliero mandato da parte della Duchessa

Be-

Belisa per ritrouare Sua Maestà.

D.Pie. La Duchessa? Che comanda S. A.

Bel. Non deue comandare, Signore, chi deue pregiarsi d'obedire à i vostri imperij.

D.Pie. Chi vien mandato dalla Duchessa, mi è caro al pari della persona di lei. Dite quanto vi occorre.

Bel. Obedisco. Molte imprese, ò Signore, che sembrano facili quando si descriuono, riescono impossibili nel metterle ad effetto.

D.Pie. Che vorrai dire.

Bel. Credeua l'innamorata Belisa, auualorata dalle salde, e valorosissime promesse di V. M. poter resistere à quell'angoscie, che le minacciaua la vostra partita di Saragozza, e la lontananza d'ogni suo bene: Si figuraua questa Dama, che la certezza della fede riceuuta da V. M. fosse per lei vn sicurissimo scudo atto à rintuzzare i più acuti strali, che s'indrizzassero contro di lei per ferirle l'anima in quest'assenza del suo sposo. Parte Sua Maestà, e volendo essa per necessità prat- ticare quella costanza, che haueua stabilita nell'imaginatione, al fine s'è perduta d'animo, le sono mancate le forze. & hà conosciuto, che il dire, e l'operare sono due estremi, frà quali s'interpongono mezi inseparabili.

D.Pie. E che fece Belisa? non m'vccidete con le parole, vi prego.

Bel. Mandò à chiamarmi, come quella che sapeua, che mi dilettò non poco del-

la nobilissima professione della pittura,
e così mi disse: Caualliero vi supplico à compatire vna Dama, ch'è tutt'affetto, vi prego à compassionare lo stato d'vna sposa, che nella lontananza del marito vede gli horrori di morte. Prendete per pietà i vostri penelli, e sopra vna tela ingessata compiaceteui di ritrar Belisa quasi priua di sensi; animateui però con la viuacità de' colori vostri; ma rinforzate la vostra industria, il vostro valore, che suol troppo viuaci rappresentare gli oggetti che ritragge, ma per bene assicurarmi, coloritemi pallida, e semiuiua come sono. Io con lagrime di pietà sù gl'occhi, diedi mano all'opera in quel punto, e giuro à V. M. che l'effigie, che ne trassi, non inuidiaua alle pitture di Zeusi, & al magistero d'Apelle. Finito il ritratto lo presentai à Belisa; si rallegrò tutta, e confrontandolo allo specchio, non distingueua qual più se le somigliasse. Al fine così mi disse. Il fine corona l'opera, ò Celidoro (che tale è il mio nome) vorrei vi trasferiste in Valenza, e presentando quest'effigie dolente à D. Pietro, gli diceste, che l'anima di Belisa passeggia i limitari della morte, e che la presenza del suo sposo è il collirio possente à ritornarla in vita. Caro Celidoro, se mai prouaste fiamma d'amore, impiegateui per me, e facendo la parte di historico oratore, impennate le piante del caro adorato. Io con quelle

voci, che potei più franche; gli promessi eseguire ogni suo comando, e preso meco il ritratto, quà ne vengo presentatore alla M. V.

D.Pie. Oh Dio, e che effetti son questi, e quando mai si vide vn paragone d'amore simile à quello della mia Belisa? Caramente vi abbraccio, ò Cauallicro, e sospirerò sempre l'occasione di palesarui con l'opere gli effetti di quell'obligationi, che con voi concepisco. V'hò ammirato facondo espositore delle passioni della Duchessa, non vedo l'hora di vedere le valorose operationi de i vostri penelli. Hauete quì il ritratto?

Bel. Sì, Signore.

D.Pie. Andiamo in luogo doue alla luce di vn fuoco terreno possa vedere gli splendori di quel fuoco immortale, che m'accende gli spirti, l'alma, & i pensieri.

Bel. Piano, Signore.

D. *Pie.* E che?

Bel. Non posso mostrare à V. M. il ritratto, se prima ella non mi promette vna gratia.

D.Pie. Dite liberamente.

Bel. M'impose la Duchessa con somma premura, che auanti al dispiegarlo al guardo di V. M. mi facessi promettere, che dopo hauerlo veduto, ella gl'hauerebbe.....

D.*Pie.* Che cosa?

Bel. Gl'hauerebbe dato.....

D.*Pie.* Via.

Bel. Vn solo, solo.....

D.Pie. Che?

Bel. Vn sol bacio.

D.Pie E vno, e due, e mille. Farò quell' effigie nume del mio cuore, idolo dell' anima mia, e prostrato auanti quelle fin te bellezze, l' incenserò co'sospiri, con le ginocchia à terra gli darò tributi d'humilissima adoratione. Come se io vo glio baciarlo? Horsù andiamo à ritrouar il lume.

Bel. Non occorre Signore, che già vi vien incontro. (*Delmira meza spogliata, e Delia col lume.*)

SCENA XII.

Delmira, Delia, Belisa, e D. Pietro.

D.Pie. Ermateui Delmira, e compiaceteui accostar quel lume voi.

Bel. Ecco il ritratto.

D Pie. Oh Dio, che non è tempo di scherzi.

Bel. Non scherza colui, che promise vn ritratto, e vi mostra l'originale. D. Pietro ecco il Ritratto, ecco il Pittore, ecco Celidoro, ecco il Caualliero, ecco l'originale ecco chi vi adora, ecco chi senza voi non viue, ecco Belisa.

D.Pie. Oh mia Signora, oh anima dell' anima di D. Pietro, e pur vi vedo, e pur siete voi?

Bel. Son io, ò mio Rè, ò mio Signore, ò mio Sposo, son quella Belisa. Perdonatemi Signora Duchessa.

Del. Accommodateui pure, ò mia Signora.

Bel. Son quella dico, che spauentata dal naufragio della vostra lontananza, venni con la tramontana dell'affetto à ritrouar voi, ò sicurissimo porto delle delitie.

D. Pie. Oh cara, oh adorata Duchessa. Questa vostra amorosa impatienza merita di esser registrata à caratteri d'oro nel tempio dell'eternità. Teneramente. Con licenza Signora Sorella. (*La bacia, & abbraccia.*

Del. Con autorità pure Sig. Fratello.

D. Pie. Non vi scandalizate già?

Bel. Oibò.

D. Pie. Teneramente vi stringo a questo seno, come mia Signora, come mia amante, come mia sposa.

Del. Questo fine cancella ogni peccato.

Bel. V. M. fù, e sarà sempre il centro d'ogni mio pensiero.

D. Pie. E con sì belle fintioni vi dilettate di trafiggermi, ò cara.

Bel. Temeuo non vi adiraste del mio souerchio ardire, ond'io rappresentai gli affanni del mio cuore per la vostra lontananza, acciò ritrouandomi lieta, contenta, & à voi vicina, voi confondeste l'allegrezza con il perdono.

D. Pie. Signora sì. Non potete errar mia vita.

Bel. Purche la benignità della M. V. si degna dispensarmi d'ogni errore verso la Signora Duchessa.

Del. Nò, nò, Signora, attenda pure V. A. à quel che più importa, che frà noi non mancherà tempo di rallegrarsi, e di discorrere.

Bel. V'intendo, ma compatitemi. Eccomi à voi, e ben lo sà Florante, se io volevo venire à riuerirla.

Del. Tutto mi disse Florante, & io non saprei dubitare dell'affetto di V. A. verso di me.

Bel. Effetti della sua cortesia son questi.

D.Pie. Signora è tempo hormai di riposo. Signora Sorella se così vi compiacete, vi consegnerò la Signora Duchessa per questa notte.

Del. Accomodate la parte. Perche nò,....

D.Pie. Come dite.

Del. La Signora Duchessa è padrona, vediamo pure se si contenta così.

D.Pie. Ah Delmira, voi mi burlate eh?

Bel. Li cenni di S. M. mi sono leggi inuiolabili.

Del. Torniamo à gli appartamenti. Và auanti Delia con quel lume. Signora andiamo.

Bel. Vengo. Mio Rè ricordateui d'amarmi.

D.Pie. Non occorre Signora, ben sapete, che hò buona memoria.

Bel. Ma però, vi scordate di baciare il ritratto.

D.Pie. Ch, sentite.

Bel. Non è tempo adesso, mi contento di restar creditrice. Vengo Signora.

SCE-

SCENA XIII.

Teresia, Delia, Belisa, e D. Pietro.

Ter. E Doue lasciate la pouera Teresia imperichittata. Oh bella discretione, che deuo andare à dormire nella stalla?

D. Pie. Teresia è con voi.

Ter. E' con lei Signor sì, mà al vedere vi è pur vna cosa di più. Oh ben venuta Madama, voi mi piacete assai, sì à fè di D. Perichitto.

Deli. Eh sorella, hò inteso il negotio frà noi.

Ter. Accetto il buon animo. Horsù con chi dormirò?

Deli. Meco se ti piace.

Ter. E' detto.

Bel. Ci riuederemo domattina, ò mio Signore.

D. Pie. Riposateui felice ò mio bene.

Beli. Vn sonno solo apporti quiete à due cuori.

D. Pie. Due cuori saranno animati da vn sol volere.

Del. Trè voleri saranno ridotti ad vn sol desiderio.

Ter. Con vn sol desiderio se ne vanno à dormire quattro donne. (*Segue la notte.*)

SCENA XIV.

Rodrigo, Teobaldo.

Teobaldo con il canocchiale in mano venendo da diuerse parti.

Rè. CHi và là?
Teo. Vn huomo.
Rè. Eh Teobaldo torna indietro.
Teo. Non obedisco ad inferiori.
Rè. E se fosse il Rè?
Teo. Hò detto.
Rè. E là, io sono il Rè.
Teo. Il Rè?
Rè. Il Rè.
Teo Hò detto.
Rè E pur sempre temerario ti mostri.
Teo. Non poteui darmi nome più proportionato di questo.
Rè. Ancor te ne pregi?
Teo. Sì. Vado à spiar le stelle, si può ritrouar più commendabile temerità della mia? Mà doue và Rodrigo in quest'hora?
Rè. Vado a contemplare vn Cielo intiero epilogato nel volto di Delmira.
Teo. Ben me l'auuisai. Siamo dunque vniti, si può dire all'istessa opinione.
Rè. Tu però vedrai vna parte delle fatture immortali, io con vn sguardo potrò vedere il tutto.
Teo Che Delmira habbia il cielo nel volto è vn hiperbole di Rodrigo. Che questi dun-

christalli scoprino al guardo humano vna parte delle fatture di Dio è verità filosofica. Io leggo, che fù creato il Cielo, ma non trouo scritto, che fosse creata Delmira. Fu creata, ma (con tua pace Rodrigo) la creatione di lei stà commemorata nel fascio delle creationi più volgari: io stà gli errori notturni non sperulo, che verità per arricchire l'anima di quei tesori, ch'ella solo appetisce. Tù fra queste tenebre cerchi di ritrouar qualche menzogna, per caricar la tua mente d'vn tormento impareggiabile. Io per auuicinarmi al cielo mi seruo del mezo di quelli vetri, inuentati da quel valoroso, che hora mi gioua credere, che passeggi quei Regni, che discopre à gli habitatori terreni. Tù per auuicinarti à Delmira, ti lasci spingere dalla Gelosia, la quale abbandonate le stanze d'inferno trotta ogni sua delitia entro al tuo petto. Io vedrò meraviglie, che fanno innamorare i più saggi. Tù vedrai vanità da far delirare i più prudenti. Torna, torna alle piume, o Rodrigo, e se vuoi vegliare impiega le vigilie a prò del Regno, mà non rinuntiare al sonno per fabricarti nuoue ruine.

Ro. Non tutti gli huomini, ò Teobaldo, son dominati da vn istessa temperie. Tù ben lo sai, che à me l'insegnasti. Tù sei chiamato su quest'hora alla contemplatione degli astri. Io son violentato ad auuicinarmi à Delmira. Tù ammiri le

pro-

Prospett'ue celesti, per mezo de'christa
che forse ti deludono la vista. Io vedi
gli apparati diuini co'l mezo di queste li
ci, senz'altri velami, che possino ingan
narmi. Tù segui dunque il tuo camino
& à Cielo scoperto procura distrtuia
questi cerchi, ch'io entro vn chiuso gabi
netto, son certo di fissarmi in quelle me
rauiglie, che m'innamorano.

Te. Ancor tù mostri esser seguace di quell
setta peruersa, che ardisce con sacrileg
lin ua d'ammettere la collusione dell
vista nelle diuinità di questi christalli
Rodrigo se non vuoi, che io nieghi d'e
serti stato maestro, detesta questa follia
e ricordati, che fosti addottrinato da Teo
baldo, che non cura la vita, perche l
disunisce dal cielo, ma sospira la morte
che lo può congiungere a gl'immortali
Vn mio, pari tà reggere vno scettro d
canna nella Città d'vn bosco, dentro l
Regia d'vn antro. Deh, caro Rodrigo
lascia l'intrapreso viaggio, vientene me
co sopra la torre di questo Palazzo ad os
seruar quei miracoli, che in paragone d
Delmira, sono serenissimi soli in parago
ne di languide facelle, frà queste specu
lationi non può sospettare, perche l'Em
pireo, a cui t'accosterai è fatto per te, se
vorrai, come deui; Il tuo arbitrio ti può
dare, e torre l'habitatione di quella mo
narchia. Vieni, ò caro Rodrigo, io te ne
supplico.

Ro. Saggiamente discorri, hor sù vn altra vol-
ta.

ti farò con te, per hora vna fatal violenza à Delmira mi spinge.

Teo. Rodrigo, tù vai alla morte.

Rè. Come dire?

Teo. Non son io, che parlo. Nella cuna del cuore nascono queste voci, adulte se ne vengono pe le fauci, giungono alle labbra, e si fanno sentire senza quegl'impulsi, che sono destinati à formarne il suono. Credimi questa volta. Ah Rodrigo obedisciimi, se ami tè stesso, anzi obedisci al Cielo, che per gli organi di Teobaldo ti rende auuisato di quel male che ti sourasta.

Rè. Questi tuoi pronostici, sicome sono senza fondamento, riescono ancora ridicolosi, e certo per tua ventura, poiche compassionando io la tua debolezza in questa parte, dò bando à quelli sdegni, che douerei io esercitare in pena della tua arroganza.

Teo. Tù chiami senza fondamento quegli argomenti, che ti traggono da quella frequenza, & vniformità degli accidenti passati. Dai titolo di ridicolo ad vn vaticinio, di cui ben tosto con mio tormento, e tuo te ne promette l'esperienza vn tuo maestro. Deh Rodrigo mostrati Rè nell'obedirmi, e meco vieni.

Rè. Perderei il nome, e l'attioni da Rè, se per vn momento solo io sopportassi la tua impertinenza; ti comando il partire, e ti comando il tacere.

Teo. Partirò, tacerò. Tù resterai, tù par-

Isab. Piaccia al Cielo, che questi bugiar do il mio pensiero; almeno fatti portar vna luce;

Rè. Gli amanti non hanno bisogno di luce

Teo. N'hanno però necessità i gelosi, poiche le tenebre della notte sono il più delitioso alimento della gelosia.

Rè. Mente, chi dice, ch'io sia geloso.

Teo. L'infermo, che non sente il suo male, è vicino alla morte.

Rè. Vado à Delmira per visitarla.

Teo. Ma questa visita è fomentata da gelosia

Rè. Tù sei pazzo à tuo dispetto.

Teo. Tu sei geloso, vogli, ò non vogli;

SCENA XV.

Rè Rodrigo solo.

BEn mi fù cara la venuta di D. Pietro ma venne accompagnata da [illegible] poiche non lasciò sfogar que' spiriti innamorati, e sincerarmi affatto con Delmira. A torto l'offesi, lo confesso, ma che doueuo fare, in veder la accarezzata vn Caualiero da me non conosciuto? Si rende quasi impossibile il non sospettare. Scopersi l'errore, toccai con mano la verità, le chiesi perdono, mi perdonò sì, ma con tanta fretta, e con parole sì sdegnose, che mi sforzò a viua forza concitare à lei per ottener la ratificatione dell'istesso perdono; vn residuo di dubbio, che mi si aggira nell'anima, di non essere

inte-

interamente nella sua gratia, mi sepelisce nel fondo de' tormenti, mi condanna ad vn inferno de' martirij, non posso più. Mi farò destramente sentire alla porta. Suol leggere dopo che hà cenato. Chi sà, che ancora non la ritruoui in piedi. Voglio . . . . . .

SCENA XVI.

Teobaldo, e Rè Rodrigo.

Teo. Rodrigo?
Rè. Chi parla?
Teo. Ancor ostinato? Ancor non ti penti?
Rè. La mia patienza non sà più far miracoli. Questa sfacciataggine và rintuzzata con questa spada.
Teo. Se l'ombre della notte ti fanno tirar colpi alla cieca, quando brami ferirmi, io stesso incontrerò col seno la punta del tuo brando, purche quel sangue, che sgorgherà da queste vene, formi vn torrente, che ti guidi à seconda lontano dall'albergo di Delmira. Non sarei il primo maestro, che sotto cadesse a' colpi d'vno scolaro tiranno, se io morirò da Seneca, guardati tù di non viuere da Nerone. Finche fosti Nerone di te stesso, contro di te stesso esercitasti l'inclemenza, flagellato da i rigori di gelosissime cure, se mi vccidi sarai peggior di Nerone, perche da te non solo mi vien decretata ingiustamente la morte, ma tù stesso ti fai carnefice dell'

insolenza. Seneca spirò la vita langui da mente in vn bagno, Teobaldo morir vigoroso ne' rincontri d'vna Regia: Nerone lo gratiò d'eleggersi il modo de morire, tù barbaramente lo decreti, l'in uenti, l'eseguisci in vn punto.

Rè. E quando risapesse il mondo la mia sofferenza, e la tua arroganza, mi celebrarebbe per giusto vccisore, e ti condannarebbe per indiscreto. Voglio, che parti. Intendi?

Teo. Voglio partire, ci riuederemo doppo il fatto.

Rè. Stà bene.

Teo. Addio Rodrigo.

Rè. Con che gusto resto quì solo.

Teo. Con quant'affanno lascio quest'infelice, (*Parte.*)

Rè. Batto gentilmente alla porta, che introduce à gli appartamenti di Delmira Tich, toch: Alcuno non risponde? Busserò più forte. Tich, toch. *Bussa con la mano.*

SCENA XVII.

Rè Rodrigo, e Teresa di dentro.

Ter. Signora, Signora, sento bussare alla porta; volete, ch'io risponda; non mi sentite chi? Dico, ch'è bussato, che deuo fare?

Rè. Sento parlare, hanno sentito al certo. Mi basta solo, che Delmira mi conten-

con viue parole il perdono, e poi con quie-
te andrommene al riposo in quel soauissi-
mo nido di pace dormiranno quest'occhi.
Vieni mia cara, vieni mia vita, non tra-
figger più chi t'adora. L'impatienza m'
insegna a farmi sentir di nuouo. Tich,
toch.

Ter. Vi dico, che habbiamo gente alla
porta, si vede, che vogliono risposta, ò
forse passar quì dentro; Lasciate pur fa-
re à me, che già son mezo vestito, e con
questo lume in mano, e con questa spa-
da sotto il braccio, dimanderò chi è, mi
darò à conoscere, e mi farò portar rispetto.

R. Mi giunge nuouo questo tuono di voce.
Sù la porta.

Ter. E beh? Chi và là. Chi è quel teme-
rario, ardito, sfacciato, e così arrogan-
te, che ardisce sù la meza notte di con-
turbare i riposi nelle stanze della Duches-
sa Delmia? Sù presto dà il nome, cogno-
me, la patria, l'essercitio, se vieni da te,
ò pur mandato; se per negotij publici,
ouero priuati, se sei con nome, ò senza,
se sei solo, ò accompagnato, e sopra il
tutto metti all'ordine la lettera di creden-
za, per presentarla à me, che in questo
luogo, & in questo tempo fò la guardia,
la ronda, la sentinella; son Mastro di ca-
sa, Maggiordomo, e Segretario di Stato
della Signora Duchessa mia Signora Pa-
drona osseruandissima.

R. Sogno, ò pur son desto? Che larue mi
si rappresentano. Chi è costui, che mal

male-

eratta vn Rè ? Che fò, che penso, che
risoluo ?

Ter. Ancor non m' hai inteso ? sei tù, che
hai bussato à questa porta ?

Rè. Sì, sì.

Ter. Che chiedi ?

Rè. Non sò.

Ter. Perche bussasti ?

Rè. Per parlare à Delmira.

Ter. Stà in letto dormendo.

Rè. E tù chi sei ?

Ter. Son D. Perichutto di Castiglia, Rè de
begli humori, Imperadore de i braui,
seuerissimo castigatore degl' imbriachi;
perche posso credere, che tù sia vno d
questi, non sò chi mi tiene, che con quattro
colpi di spada non ti caui tanto di sangue
dalle vene, quanto fu il souerchio vino
che tù beuesti. Và dormi porco, và a
riposo imbriacone.

Rè. Passerò quà dentro à viua forza.

Ter. Quà dentro. (*Serra la porta, e và alla
finestra.*) Eh disgratiato, i palchi dorati
non coprono i tuoi pari.

Rè. Giuro à me stesso.

Ter. Non bestemmiare. Vuoi far violenza
Non c'entererai affe Salua, salua. (*Si ritira
dalla finestra.*)

Rè. Io celuso ? Io schernito ? Forastieri nel
mio Palazzo ? Forastieri in queste stanze
Sbranerò le mura, fracasserò le porte, fue
nerò gli hospiti, souertirò l vniuerso. El
Sì dico, ancor non s'apre ? Tich, toch (*bus
sa con calci.*

Ter.

Ter. Ah sì non sentite, che la guerra rinforza? Vi dico, ch'è vn matto (voi non mi volete credere) bisogna mortificarlo, altro che parole (*Parla di dentro.*)

Rè. E pur mi conuien soffrire per penetrar il vero. Tich, toch.

SCENA XVIII.

Belisa, Teresia, e Rè Rodrigo.

Bel. LAsciate fare à me Signora Duchessa, che con bella maniera intenderò chi sia, e rimedierò ad ogni inconueniente, che hauesse cagionato il Paggio. (*Parla dentro.*)

Rè. Altra gente forastiera in queste stanze? Se io non moro in questa notte, son composto di diuinità.

Bel. Fà lume tù. E ben chi và là? (*Fuori.*)

Rè. Oh Dio vn giouanetto, e bello ancora. Saldo Rodrigo.

Bel. Ancor non si risponde?

Ter. Ne vedrete delle peggio, se hauerete patienza.

Bel. Hauete battuto voi à questa porta?

Rè. Io bussai à cotesta porta.

Bel. E ben, chi cercate di quà?

Rè. Non ricerca, chi può comandare.

Bel. Che comandate dunque, per parlare à vostro modo,

SCENA XIX.

Delmira, Teresia, Belisa, e Rè Rodrigo.

Del. Ben me l'auuisai, ch'erauate voi, ò Rodrigo.

Bel. Rodrigo!

Ter. Il Rè?

Del. Rodrigo sì, D.Celidoro ritornate à letto, fatemi dal vostro Paggio sopra vn torciere portar questo lume, e lasciatemi quì con S.M.

Rè. Resto immobile in vedere.

Del. Non occorre altro nò, farò scusa per voi. Se mi amate, fate quanto vi dissi.

Bel. Parto senza replicare.

Ter. Il negotio è imbrogliato da vero.

SCENA XX.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. HO' sentito, che bramate parlarmi, eccomi à voi. Che non parlate? Rodrigo non mi sente? (*Teresia porta vn lume sù vn Torciere, e parte*) Vn Rè impietrito? Vn Rè immobile? Vno sposo di marmo? Questo vostro silentio dimostra indiscretezza, ò parlate, ò non vi chiamate offeso se vi lascio.

Rè. E che vuoi, ch'io dica perfida? Che il mio appartamento è vn postribolo? sarà poco; che tù sij adultera? sarebbe vn cfal-

esaltarti; che io sia tradito? saria vna delitia; che la fede sia morta? ecco i funerali nel tuo volto. Eh le perfidie sono scoperte, già lo sappiamo; che il tuo cuore sia vn ricetto d' impudicitia? chi può dubitarlo; che tù la sentina, l'epilogo, il compeadio, l'erario d'ogni più scelerato delitto? si tocca con mano; e che vuoi tù, ch'io dica fango de gli scettri, Regina plebea, sposa venale adorata, sacrilega, nemica dell'honore, & indiuisibile compagna del tradimento.

Del. Rodrigo, chi negasse, che dall'arco della tua bocca non scoccassero tanti strali d'offese, quante parole nominasti contro di me, si potrebbe con ragione chiamare priuo di sentimento. Tù non parli in cifranò. Mi chiami adultera, impudica, perfida, scelerata, & in somma vai descriuendo con impetuosi concetti, non dirò vna figlia d' vn Rè, vna Duchessa honorata, vna Delmira, che t'adora, ma vn mostro d'Inferno, & vn obbrobrio del mondo, & vna meretrice dissoluta.

Rò. Reuocherai dunque?

Del. Piano; quando tù parlasti, e con i coltelli delle parole mi sbranasti le viscere dell'honore, io tacqui. Tocca à me adesso. Se vuoi dir più, soggiungi. Se più non vuoi dire (mà che più si può dire) è douer parimente, che tù taccia. Mà ascolta; nè aspettare, che sdegnosa, ò scomposta io ti ragioni, ma tutta amore, tutta flemma, e come quella, che proua al cuo-

re gli stimoli di pietà, che tù non meriti, farotti sentire l'armonia della mia innocenza, in tutto dissonante dalla bestialità de' tuoi sospetti.

Rò. E chiamerai sospetti?

Del. Tocca à me, ò Rodrigo. Se vuoi imputarmi di più; parla; se nò rispondimi à tempo, & intanto taci.

Rò. Parla pure.

Del. Lodato il Cielo. Il torrente dell'ingiurie, con le quali mi affrontasti; non hebbe origine d'altro fonte, se non dall'hauer tù visto con i proprj occhi in mia camera quel Giouane Caualliero, che D. Celidoro poc'anzi io nominai, insieme con quel suo Paggio, che fù il primo à darti risposta. Non è vero?

Rè. Che? Vorrai dire forse, che questo non ti toccò vn dito, che t'ama platonicamente, che lo raccogliesti per termine di cortesia, ch'è tuo parente, che fosti ingannata, e simili vanità?

Del. E' possibile, che tù non possa tacere? Nissuna di coteste difese potrei allegare senza offesa della verità; anzi voglio auualorare i tuoi sospetti, ingigantire la tua ragione, e gonfiare la tua pazzia, con accrescere per hora nel tuo concetto i miei errori. Io confesso hauer raccolto quel personaggio, come amato da me al pari d'ogni altro; confesso, che passarono trà noi teneri abbracciamenti, soauissimi baci, con quel più (senti bene) che si può imaginare frà vna copia della nostra

for-

forte; confesso di più, che in vn istesso letto con me egli giacque in questa notte; e giacerebbe ancora nelle mie braccia (*Vuol parlar il Rè*) taci se vuoi) se tù impatiente non ne lo disturbaui; confesso, che non fui ingannata, ma ben lo conobbi, e lo raccolsi; confesso, che non lega i nostri affetti legami di parentela, ma sì bene vn nodo amoroso ne stringe l'animo, e ne imprigiona gli arbitrij, incatena i cuori. Hor vedi se voglio valermi delle tue vane difese, anzi che rinuntiando à quelle, come assolutamente false, confesso à mio danno per hora ogni circostanza aggrauante la mia causa.

Rè E vorrai dunque.....

Del. Oh sia maledetto; io dico à tuo modo, & ancora non ti contenti? Vuoi tù dir più?

Rè. Voglio dir solo, che tù non credessi, ò perfida maga, che questa tua confessione fatta in tempo, che sei conuinta, potesse dispormi, non che indurmi al perdono.

Del. Perdono? E chi ti chiede perdono? Si raccomandano i rei, non gl'innocenti, non si tratti di perdono nò per la mia parte. Torniamo à noi. Hor dimmi auanti che tù procedessi a caratterizar d'infamia vna Delmira, perchè prima non l'interrogaui? Perche non diceui queste, ò simili parole? Delmira, vn Caualliero è nelle tue stanze. Io ben lo viddi. Tù non puoi negarlo; nè la tua nascita ti addottrinò à mentire: Dimmi, chi è costui, come lo raccogliesti? Chi l'introdusse

ne'tuoi appartamenti? Come si troua nel mio Palazzo senza mia saputa? Queste erano interrogationi di huomo discreto, queste erano richieste d'vn amante conoscitore della mia fede, e della mia grandezza, & in quel caso hauerei saputo tor uia le maschere dell'apparenza, e denudandola pura verità, hauerei sodisfatto alla tua giusta curiosità, e sgombrate dal Cielo della tua mente le tenebre de i sospetti, & i nembi d'vna gelosia non senza qualche ragione concepita. Ma tù à tante proue auezzo à ritrouar trà le fognate tempeste de i miei mancamenti vna tranquillissima pace della mia purità; tù, che poc'anzi, e per auanti ben cento volte giurasti dar bando perpetuo dal Regno della tua idea alle gelosie più euidenti. Che tù (dico) ò Rodrigo, cominci à processarmi da vna sentenza definitiua di obbrobrij, e d'infamie, connumerandomi frà le Taidi, e le Frini è vn portento insopportabile, è vn misfatto intollerabile, è vn delitto incapace di perdono.

Ri. E che poteui tù rispondere, quando anche rinegando i proprij sensi, ti hauessi per pouertà di spirito così placidamente interrogata. Vorresti forse dire, che fosti tradita, e che D. Celidoro ti fosse condotto in letto, creduto da te per Rodrigo? O forse vorrai dire, che per forza di magia sei stata affassinata. Eh Delmira; non credono le teste Coronate le vanità

del

del volgo, nè tù sei sì semplice da lasciarti ingannare, anzi sei così scaltra, che meriti il nome di perfida, e di scelerata.

Del. Vedi come ancor tù à tuo dispetto, per cauarmi di bocca la verità delle mie difese (che al fine risulterà in tuo danno, e vergogna) vai machinando le mie discolpe. Horsù ti hò condotto oue io voleuo, fà pur conto di esser giunto al luogo del precipitio, oue ti hà condotto la cecità della tua mente, e quelle furie di gelosia, che si prendono à giuoco il flagellarti. Hor senti, ch'io sia innocente, non dimostrerò, con altra proua, se non co'l dire, che son Delmira, e se non è così, già la mia vita è nelle tue forze, e se io morirò, danna la mia fama ad vn infame nome, che così è giusto. Hor vedi, e questo mio decreto sia vna leggier pena, & vn soaue gastigo meritato da te per l'offese, che poc'anzi mi facesti. Apri l'orecchie, che ti bisogna, Rodrigo. Se tù intendi bene.....

Re. Intendo.

Del. Se tù vorrai riceuere per mia discolpa intiera la mia attestatione sola d'esser io innocente, son pronta in questo punto ad esserti moglie in effetto, come già sono in parola conditionata.

Ro. O bel pensiero.

Del. Piano se tù vuoi, che dirò tanto, che ti piacerà. Se tù vuoi dunque credere à me, & al mio detto, e credere il vero, eccomi

quà tua. Ma se della mia innocenza ne vuoi vna piena giustificatione, e creder co'l senso le mie discolpe, quali esibisco rappresentarti più chiare della luce del Sole, non sperare più gli affetti di Delmira, & auuezza la tua memoria hora per sempre à scordarti d'hauer conosciuta questa Dama offesa, quest'innocente condannata, quest' adorante da te auuilita. Hor pensa, e risolui. Il tempo passa. Io non voglio viuere in questo concetto,ne meno appresso di te, benche furente; & eleggo quest' hora fatale per vscir d' vn laberinto di tormenti, d'vn mare di trauagli, d'vn abisso di miserie.

Re. Se vn anima tormentata da i Demoni più adirati fosse capace di riso, tù mi faresti ridere trà l'angoscie. Oh pe fida! si potea inuentare vna retorica più diabolica di questa? Si può imaginar vna dialetica più scelerata? Affidata nell'amor trabocchenole, che io ti porto, allettandomi con vn gioir vicino. Vuoi nel primo caso sforzarmi à credere a te col rinegare i proprij sensi,ouero necessitarmi nel caso ad vn impossibile,co'l priuarmi d'vn bene da me già sospirato. Torno à dire à Delmira,sopra i banchi Reali non si spacciano monete d'imaginationi, alchimia di bugie.

Del. Ne meno voglio prorompere in scandescenze, benche tù mi chiami inuentrice di menzogne, e falsità, e perche sò molto bene, che io non posso necessitare la tua

in-

indiscretezza ad accettare vn partito sì ragioneuole. Mi sarò lecito il disporre del mio arbitrio.

Rè. E che farai per vita tua?

Del. Farò in questo punto toccar con mano a Caualliéri, e Dame, di questa corte, che Delmita è honorata, e che i tuoi sospetti son di fumo, e che Rodrigo è pazzo; e poi partendomi da te (ò ladro di mia riputatione) mai più volgerò gli occhi à quel clima, che ti ricopre, & allontanandomi per sempre da mostro così scelerato, da vna fiera così abomineuole, e velenosa, come tù sei, ogni luogo oue tù non dimori chiamerò vn Paradiso. Hor dunque risolui, che se tù hora non risolui, io già son risoluta.

Rè. Non prouo maggior stupore, quanto in sentirti così ardita, e sfacciata in offerirti à giustificare la tua innocenza d'vn cuor contaminato, e la candidezza d'vn animo d'inferno.

Del. Nō t'adossar le brighe de gli altri, pensa à quello, che tocca à te; adempisci le tue parti; se se io non adempisco le mie, vccidimi, vituperami, che io son contenta.

Rè Tant'è, non posso risoluere adesso.

Del Nè io posso tardare l'esecutione de' miei decreti. Portia, Delia, Teodora.

Rè. E che pensi di fare?

Del. Suegliar la mia seruitù, acciò vada à ritrouare, e condurre quì testimonij, che vedino il vero; e tù intanto non ti partire, acciò non credessi, che io facessi.

 sug-

fuggire il Caualliero, e giuocassi di mano. Delia.

Rè. Taci son risoluto,

Del. Dì pure.

Rè. Voglio.

Del. Mai più.

Rè. Ti voglio necessitare a mostrarmi la tua innocenza.

Del. Lodato il Cielo. Ma però non sperare, che io sia più per amarti.

Rè. Così sia.

Del. Aueni Rodrigo, te ne pentirai.

Rè Purche à quest' hora tù non sij pentita di hauermi promesso l'impossibile.

Del Hor ce ne auuederemo H ora dò fuoco alla machina; chi si abbrugia suo danno, chi và in fuoco, e fiamma non si lamenti. Dammi la mano.

Rè A che fine?

Del Per segno di fede, & osseruanza frà noi della promessa fatta.

Rè. Ecco la mano.

Del. Io prometto à Rodrigo di far sì, che l'istesso Rodrigo mi dichiari innocente, e tù?

Rè. Et io, che deuo promettere?

Del. Mentre io n c ffiti te medesimo à confessare la mia ragione, deui promettere non solo di non aspirar mai più à gli affetti miei, ma rinuntiandoli per sempre, far conto di non hauermi mai conosciuta, nè mirarmi, ò aspirare di esser da me guardato in viso. Non è così,

Rè. Così appunto.

Del.

Del. Io così giuro.
Rè. Così giura Rodrigo.
Del. Tocca à me prima adempire la promessa, e nota con breuità. Eh là D. Perichitto. Ancor non odi?

SCENA XXI.

Teresia, Delmira, e Rè Rodrigo.

Ter. SOn quì, e tanto indugiate à tornare? D. Celidoro si è finito di vestire, vedendo, che voi non tornate à letto.
Rè. Bel principio di discolpa.
Del. Di à D. Celidoro, che mi scusi, perche l'accidente hà così portato, che non ci auanzerà tempo di goderci, e vederci di nuouo.
Rè. E questa non vale vn tesoro? Ancor non mi auuedo, che mi burli?
Del. Adagio, non ti leuare in furia, che frà poco sarai più mansueto; non dubitare, Dirai à D. Celidoro, che si compiaccia venirsene quà da me per negotio, ch' importa.
Ter. Vado correndo. V. M. mi perdoni se se poc'anzi .....
Del. Và pur via, non è tempo adesso.
Ter. Vado; ma non occorre. Ecco D. Celidoro, che viene.

SCENA XXII.

Belisa, e sudetti.

Bel. PArmi, che mi chiamaste Signora; è così?

Rè. Oh Dio. E tanta patienza hà vn Rè?

Del. Vi chiamo, e con gran desiderio. Fermateui vi prego. Hor dimmi Rodrigo non è questo il personaggio, per cui t'insospettisti?

Rè. Anzi è quello, che mi accertò de' tuoi tradimenti.

Del. Conosci questo Caualliero?

Rè. Sento che si chiama D. Celidoro.

Del. Per dirti la verità, non è questo il suo nome.

Rè. Oh, oh nella mutatione del nome vogliono fondare le difese.

Del. Nel nome appunto. Quando il nome però diuersifica l'osseruanza. Questo è vn Caualliero, che fece vn lungo viaggio, per condursi à Valenza, e se bene si chiama Celidoro, hoggi il suo vero nome sai qual è (ò barbaro impazzito) si chiama la Duchessa Belisa, quella à cui questa mattina scrissi quella carta da te veduta, e letta. Questa dunque è la Duchessa Dama principalissima d'Aragona; questa viue innamorata di D. Pietro mio fratello, lo seguì à questa Corte, doue giunta in questa notte, fù da me accolta, e nel mio appartamento introdotta. Queste

chio-

chiome, questo sembiante, questo seno, questa modestia te ne faccian fede. Tutto quel Regno la conosce, l'adora, e per mio credere l'hai ben raffigurata, e conosciuta. Da mio fratello auanti, che partisse da Saragozza, hebbe fede di Sposa, e hier sera egli stesso, dopo hauerle ratificata l'istessa promessa, la consegnò alla mia custodia in questa notte; questi son gli amplessi, onde mi condanni per impudica, son questi i baci, con i quali ti hò assassinato ò Rodrigo? Con questi effetti t'hò tradito? Con questa impurità ti hò disonorato? E per hauer raccolto vna mia Cognata, m'acquistai poc'anzi appresso di te nome di venale, e di meretrice? Quest'altro, che quà rimiri è Teresia sua Dama, si cangiarono di spoglie per seguitar con affetto immutabile, ò per dar occasione à me di meritar il titolo di sofferente sotto il tuo barbaro impero, che fù sempre diretto all'estirpatione del mio honore, & al disfacimento della mia riputatione. Hor resta amante impazzito, geloso, irrationabile huomo disumanato, Demonio in corpo di carne, e mentre io beuendo in queste lagrime (che per souerchio di rabbia mi sgorgano da gli occhi) l'onda di Lete, mi scordo non solo d'hauerti amato, visto, e conosciuto, ma bestemmiando per sempre l'anima di Rodrigo, so voto al Cielo di cauarmi queste luci, se più ti rimireranno, e di suellere questa lingua, se risonerà il tuo nome,

me, m'impenno le piante, per andare in luogo, oue non giunga di te fama, ne grido. Fuggite, fuggite questo mostro, abhorrite questo prodigio d'abisso; lasciate questa fiera diuoratrice, non guardate questo Basilisco contagioso; scostateuì da questo Pitone auuelenato, acciò restando egli solo con l'indiuisibil compagnia delle sue furie ingelosite, frà gl'horrori più tenebrosi di questa notte, cominci ad assuefare l'anima sacrilega all'inclemenza d'Inferno. Prendi quel lume tù. S guitemi Duchessa, & io fuggendo il maggior nemico dell'honor mio, parto per mai più lasciarmi vedere, ò traditore. (*Partono.*) *Rodrigo resta immobile, quando riconosce Belisa, e poi apre gli occhi, e parla.*)

SCENA XXIII.

Rè Rodrigo solo.

Così presto son diuenuto cieco? Sì tosto si sono ecclissate queste mie luci? Belisa, Teresa, serui più non vi rimiro. Pietosissima giustitia mi priua della vista, per scemarmi il tormento, poiche se più non deuo veder Delmira, ogn'altro oggetto mi sembrarebbe odioso, & abomineuole. Hor doue m'hai condotto, ò Gelosia? A priuarmi per elettione di colei, ch'era poc'anzi vita della mia vita, respiro de' miei respiri. Gran giuoco fù il mio arrischiar l'anima, per guadagnare vna

cer-

certezza di che? Di quello di che il dubitare fù poc'anzi enormissimo sacrilegio, Il Caualliero fù Belisa, ben lo vidi, ben lo conosco, & ecco perduta Delmira, la quale tanto si palesa innocente, quant'io mi condanno indiscreto. E benche questa mia indiscretezza mi dichiari per furente, pur conseruo tanto ingegno, che mi è permesso il conoscere, che hò perduto l'ingegno, nè questo conoscimento serue ad altro (oh Dio) che per rendermi capace di maggior tormento. Viuer così è impossibile; se io non confessi l'errore mio, ò di non hauer spirito bastante à sopportare la morte. O natura neghittosa, e perche non disciogli la compagine indegna, onde vengono congiunte, & internate queste mie membra? A che mi serbi in vita? E se mi vedrai peccare, lacerare l'honestà di colei, che adorata mi adora, perche hora non esaudisci le mie preci, perche non consoli i miei memoriali, con farti ministra di quel gastigo, che quando fosse inuentato da i Falari, e da Neroni più sarebbe pietoso, e clemente. Tù sei sorda, ò Natura. La giustitia per mio mal'è smarrita; più non si puniscono i rei; si spengano le memorie de i delitti più atroci? A me si niega l'vscir di vita? E chi gastigherete Numi eterni, a qual bersaglio indrizzarete le vostre saette, se lasciate in vita Rodrigo? Ahi, che se voi otiosi, e non curanti lasciate inuendicate queste colpe, non

per

per questo saranno chiuse in faccia ad vn disperato del morire le porte. Alla morte, alla morte.

SCENA XXIV.

Rè Rodrigo, e Teobaldo.

Teo. VN Rè ragiona di morte. Mi rallegro ò Rodrigo, che alle più alte speculationi habbi voltato l'ingegno. Che hai? Che ti tormenta?

Rè. Hò perduto ogni mio bene, sono impouerito de miei tesori, sono fecondo di affanni, sono vn Demone regnante, vn Rè indemoniato.

Teo. In sì breue tempo nacouero tante sciagure? Dì il vero. Teobaldo fù profeta? Tù non rispondi? Non ti vergognar nò, nè per questo mio vaticinio ti cresca il concetto di mia persona, perche ogn'huomo volgare s'arrischierebbe predire le ruine d'vn geloso.

Rè. Ch Dio, che flagelli mi sferzano questa anima nocente? Il cielo per me più non risplende, poiche senza gli occhi di Delmira, che fù vita, cuore, spirito, anima, e nutrimento del viuer mio, Teobaldo, son morto.

Teo. Gran fauori son questi. Appena chiedesti vna gratia, che l'hai riceuuta. Chiamasti la morte, hora sei morto? Ma non si può sapere qual sia stato il primo mobile di queste sfere precipitanti?

Rè.

Rè. Poco mi fidai. Offesi vna deità implacabile, volli vedere troppo, e tutto perdei.

Teo. T'intendo, non ti fidasti di Delmira; volesti vedere l'attioni di Delmira; perdesti Delmira. Non è così?

Rè. Giusto così; voglio morire.

Teo. Dianzi eri morto. Così presto resuscitasti? Horsù quietati Rodrigo, che non è prudenza il morire per vna femina.

Rè. Sarebbe vna continua morte sopravivere à tanta perdita.

Teo. E che pur troppo sarà facil cosa, racquistare vn male smarrito.

Rè. A Delmira dunque darle titolo di male?

Teo. Io l'hebbi sempre in concetto di femina.

Rè. E' femina, ma però è Delmira.

Teo. E che priuilegio hebbe costei d'esser men rea dell'altre?

Rè. Fù destinata à gl'affetti di Rodrigo.

Teo. E Rodrigo fù destinato à tormenti di Delmira.

Rè. Se questo è destinato, dunque non v'è rimedio.

Teo. Chi vuol seruirsi dell'arbitrio, sà fiaccare le forze all'istesso Fato.

Rè. Il mio arbitrio è risoluto à morire.

Teo. Si se Delmira non si placasse.

Rè. Ah volesse il Cielo.

Teo. Ne dubiti forse?

Rè. Giurò di mai più vedermi.

Teo. E questo giuramento auualora le tue speranze.

Rè. Tu non sai, che vuol dire vna femina

mina giustamente ostinata.

Teo. La donna non conosce giustitia, & è ostinata solo nel mutar pensiero.

Rè. E pur son disperato.

Teo. Non sarà altro nò, non temere.

Rè. Non temo, perche son certo delle mie ruine.

Teo. Ti presagij le sciagure: s'adempì il mio detto; onde se hora ti auguro nuoue felicità (per parlar secondo il tuo linguaggio) deui sperare.

Rè. E credi che mi perdonerà Delmira?

Teo. Così non fosse.

Rè. Ogni tua parola ti condanna per pazzo.

Teo. Ogni tua attione ti celebra per prudente. Addio Rodrigo.

Rè. Così mi lasci?

Teo. La pazzia, e la prudenza non stan bene insieme. *Parte.*

Rè. Oh misero Rodrigo, tù pur troppo vaneggi: E qual maggior segno di delirio puoi tù dare a tè stesso di tua follia, quanto in dar tempo al tempo, e riserbarti à così odiosa vita? Peccasti frà l'ombre: deui morire, non aspettar, che sorga il Sole in Leuante, e che tutto il mondo sia spettator, che vn disperato Rè giunghi all'Occaso. Esali l'anima frà queste tenebre, ò Rodrigo.

SCE-

SCENA XXV.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Delmira vien fuori allo scuro senza palesarsi, osserva, e lo compatisce; & egli segue.

Rè. PVniſci con la propria deſtra i falli d'vn anima ſoſpettoſa. Laua co'l proprio ſangue le macchie di quei penſieri, che ſeppero funeſtare l'innocenza di Delmira, e laſciando queſto ferro immerſo nelle ſue viſcere, cadendo auanti la porta di Delmira, fà ch'ella conoſca, ò le ſia referto almeno, che tù foſti il giudice di te ſteſſo, e l'eſſecutore di queſta ſentenza, che benche mortale, è vn ombra de' gaſtighi à tanti errori. Delmira tù non vuoi più vedermi eh? Tù non vuoi più, ch'io ti miri? Hor vedi mia vita ſe io ſon diuenuto religioſo oſſeruatore d'ogni tuo decreto. Per più non ti vedere, chiudo gl'occhi in vn perpetuo ſonno. Per più non eſſer viſto trapaſſo dall'eſſer Rodrigo, à praticar frà morti. Delmira addio. Rè per tè ſi muore, vn Regnante và in fumo; chi ti adora, ſi vccide.

Del. Fermati traditore.

Rè. Chi ſei tù, che raffreni i colpi della giuſtitia?

Del. Io ſon l'anima tua.

Rè. E così pria che io t'apra la ſtrada con le ferite vſciſti da queſto ſeno?

Del. Ancor non mi conosci.

Rè. L'armonia della tua voce m' insegna pur troppo, che tù sei Delmira, ma il conoscermi indegno d' hauerti vicina mi fà sospettare d'vna illusione.

Del. Sei risoluto morire?

Rè. Il mio diletto lo comanda.

Del. Fammi vna gratia pria che tù muora.

Rè. Chiedi, e sia fatta.

Del. Non voglio, che da te stesso t' vccida.

Rè. Oh Dio, tropo fiero carnefice è il dolore.

Del. E perche tanto affanno?

Re. Perche mai più potrò vederti, ò esser veduto da te.

Del. E se io reuocassi questa sentenza?

Re. Non hò cuore, che ardisca aspirar tant' alto.

Del. E se l'haues'io di concederlo?

Re. Morirei per souerchio di gioia, sì che per ogni verso la mia morte è certa.

Del. In somma sei risoluto di morire?

Re. Sì.

Del. Et io son risoluta d'accompagnarti.

Re. Forsi alla Tomba?

Del. Alla mo te pure.

Rè. Ancor tù vuoi morire?

Del. Così ti prometto.

Rè. In che peccasti?

Del. In tormentar troppo chi da me s'adora.

Rè. Anzi fosti troppo clemente in sopportar le mie offese.

Del. Hò imparato da te à giudicar me stessa. Dammi cotesto ferro. (*Delmira li leua la spada, e s'allontana da lui.*)

Rè.

Rè. Delmira, dammi cotesto ferro. Che vuoi farne? Doue sei? Oh Dio parla, rispondi.
Del. O promettimi di restare in vita, ò ch'io m'vccido.
Rè. E vuoi, che io viua senza di te?
Del. Anzi cuor mio, voglio che tù viua.
Rè. Dunque mi ritorni in gratia?
Del. E quando mai ti hò licentiato da miei affetti?
Rè. Delmira tù mi burli.
Del. Eh Rodrigo io ti adoro.
Re. Dunque mi perdoni?
Del. Anzi à te chieggio perdono.
Rè. Hor doue sei mio bene?
Del. Ti riceuo mia vita.
Rè. Ti ritrouo ò mio tesoro.
Del. Ti abbraccio anima mia.
Rè. Contenti non mi vccidete.
Del. Felicità non mi disanimate.
Rè. Sposa.
Del. Marito.
Rè. Lasciamo quest'ombre.
Del. Guidami, doue ti aggrada.
Rè. Tanto dominio mi dai?
Del. Amor così comanda.
Rè. O fortune inaspettate.
Del. O delitie adorabili. (*Partono*.)

Il fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Florante solo.

IN Corte poche volte si riposa, ma questa notte mi è parsa più trauagliata dell'altre, le mie stanze son qui vicine, e tante volte, quant'hò preteso di velar gli occhi, mi son passati per l'orecchie cicalecci di Donne, gridi, sdegni alterationi, diauoli, e malanni; poc'anzi pur m'era riuscito addormentarmi, ma sento tirarmi vn sasso nella finestra, che risponde nel Cortile, mi leuo, dimando chi è. E'vn che dice, che D. Aluaro Duca di Tirolo è in Valenza, e mi vuol parlare sù quest'hora, mi vesto; trouo D. Aluaro; mi comanda ch'io auuisi alla Duchessa Delmira la sua venuta in Valenza per negotij importantissimi. Vado à risuegliar Delia nelle sue stanze di dietro; mi dice, che Delmira non era in grado d'attendere à visite e che allora era partita di Camera. Vorrei pur che il Duca restasse seruito, e quanto prima si abboccasse cō la Duchessa, e tanto più, che lui mi accenna di hauer à trattar negotij di grandissima consequenza. Scommetterei, che la gelosia di Rodrigo cagiona tutte queste strauaganze. Sento gente di quà almeno fosse Delia.

SCENA SECONDA.

Delia, e Florante.

Del. ALmeno fosse Florante.

Flo. E mia cara. E'tornata Delmira?

Del. Appunto. Ti par hora di tornare à casa?

Flo. Come dire?

Del. Questa Corte è diuenuta per le donne parte di libertà.

Flo. Dimmi qualche particolare.

Del. In due parole ti dico il tutto, Delmira è con Rodrigo.

Flo. Sù quest'hora?

Del. Sù quest'hora.

Flo. A che fare?

Del. Io non saprei.

Flo. E pure?

Del. Horsù finiscila. Poc'anzi D.Pietro, che per quant'intesi, haueua scontrato per il Palazzo la Sorella, con S.M. è venuto à queste stanze, & hà condotto seco la Duchessa Belisa, per la porticella segreta, sì che giudica tu, se questo tempo è da ricercar donne.

Flo. Il pensiero è bello, le coppie son curiose, ma non si può negare, che frà queste parti non sia parola di Matrimonio.

Del. Tutto stà bene. Ma mi pare che anticipino con i fatti.

Flo. Gli amanti sono sempre frettolosi.

Del. Che vuol dire, che non hanno fretta à licentiarsi insieme?

Flo.

Flo. Perche questa licentia è il fine de i loro diletti.

Del. Et i nostri quando incominicieranno Florante?

Flo. Quando tù vuoi; saluo che adesso.

Del. Perche questa esclusione?

Flo. Perche hierfera la sopr'abbondanza degli affari non mi concesse tanto tempo di poter cenare, e credimi Delia, che il digiuno è il maggior nemico d'Amore.

Del. Pouero Florante. Horsù non ti dolere son pronta à ristorar i tuoi danni. Vientene nelli appartamenti di Delmira, le Duchesse sono andate in fumo; come ti hò detto; ti aprirò la mia cassa, e ti darò Pinocchiati, Pasta Reale, Pasta di Genoua, vna tortiglia, frutti generosi, e tante delitie, che ti consolerai, & in tanto goderò del tuo aspetto, e potrò vantarmi d'hauerti rimesso Amor in seno.

Flo. E che tù sij pur benedetta. Ma come farò, che hò promesso dar risposta à D. Aluaro?

Del. D. Aluaro Duca di Tirolo? E dou'è.

Flo. M'attende à basso nel Cortile con vn suo Valletto, ch'è mio amicissimo.

Del. Potrai scendere à basso per la scala à chiocciola; & vscirai per la porta segreta, quando ti occorre.

Flo. Tù non puoi parlar meglio. Andiamo pure.

SCE-

SCENA TERZA.

Delmira sola.

O Amore, che mi concedesti! Vilipesa, offesa, acclamarmi per impudica, mi getto in braccio dell'offensore, & all'hor, che più doueua bollire nel mio seno l'ira, e lo sdegno, mi ti fai vedere scoperto di pietà, e destando nel mio petto gli spiriti della compassione, mi fai offerire à Rodrigo quella pace, ch'egli stesso non haurebbe ardito di supplicarmi, perche disperaua poterla ottenere, e facendomi scordare la modestia verginale, m'istigasti ad anticipare quel tempo, che io stessa haueuo prefisso alle mie nozze. Il fatto è quì; ad esaminarlo non siamo à tempo; biasimarlo non è prudenza; gran dire? Di quì partij Donzella, hora Donna ritorno. Taci mia lingua; arrossite mie guancie; vergognateui miei pensieri, ma consolateui al fine, ricordateui che questa mia fragilità era l'vnico mezzo per saluar la vita al pouero Rodrigo. Sì sì diamo pur la colpa alla pietà, e non ad Amore. Eh Dio; ben si poteua consolar Rodrigo con le speranze, e tenerlo in vita, con assicurarlo di vn sicuro perdono; ma il donarli me stessa fù parto d'vn amorosa impatienza; fù vna cortesia souerchia; fù vna carità straboccheuole; pur non sarebbe poco se questa prodigalità d'affetti sminuissero la gelo-

sia del mio sposo. Torno à gli appartamenti; con qual faccia vedrò la Duchessa Belisa, e le mie Damigelle? Ma se mi dimanderanno di doue io torno, mi vedranno comparire nel volto la risposta à caratteri di vergognoso rossore.

SCENA QVARTA.

Florante, e Delmira.

Flo. Ete quì Signora?

Del. Sei tù Florante?

Flo. Son io; D. Aluaro Duca di Tirolo Aio già di V. A. le chiede subita audienza.

Del. Quant'è che venne il Duca?

Flo. Giunse hiersera in Valenza, caddè da cauallo, onde gli fù forza posare al primo albergo dentro alla Città. Appena fù in grado di poter muouere il passo, che venne à trouarmi, e mi commise far l'imbasciata. Ricercai V. A. non la ritrouai, ma sentendola in questa parte, à lei ne venni.

Del. Che sarà? Rispondi al Duca, che dimattina sarà seruito.

Flo. Auerta Signora, egli dice, che il negotio può patir dilatione, e se fosse possibile vorrebbe parlar adesso à V. A. per montar dimattina à cauallo, e tornare alla Ducea.

Del. Venga dunque adesso.

Flo. Non è lontano.

SCE-

SCENA QVINTA.

D. Aluaro, Delmira, e Florante.

D. Alu. Anzi son quì presente, ò Duchessa.

Del. O mio Signore, e che cosa? e come inaspettato vi veggio?

D. Alu. Non vi è tempo da perdere; compiacciasi di licentiar Florante.

Flo. Obbedisco. Torno à Delia per l'istessa via, che mi parti, e finisco la colatione notturna. Occorre più Signore?

D. Alu. Non occorre più, se non comanda la Duchessa. Signora il più graue peso dell'anima mia m'hà impennato le piante per venire à trouarui. Già vi è nota la mia antica fedeltà, e la seruitù, che professai alla Corona Paterna. Ressi dipoi con nome d'Aio i vostri teneri anni, e dopo la morte del vostro Genitore, e mio Signore io sostenni la parte di riuerentissimo Padre. Hor ditemi breuemente Duchessa. Da che foste condotta in Valenza (ditemi sue-latamente la pura verità, che molto importa) che seguì frà voi, e Rodrigo.

Del. Frà me, e Rodrigo?

D. Alu. Frà V. A. e Rodrigo.

Del. Che vuol V. A. che seguisse? Affetti, ma rispettosi; amori, ma modesti; promesse di fede, e di matrimonio.

D. Alu. Niente più?

Del. Niente più.

D.Alu. Lodatene il cielo. Hor vdite Signora, e credete, à chi non seppe già mai mentire. Lasciate questi affetti, sbandite questi amori, mancateli di fede, e credete impossibile il poter esser moglie à Rodrigo.

Del. Che io manchi di fede à Rodrigo? Prima mi fulmini il Cielo. Vna Duchessa mancar di sua parola? Non è forse vn Rè di Valenza meriteuole d'vna figlia del Rè d'Aragona? che consigli mi date, ò D. Aluaro!

D.Alu. Consigli da Caualiero vi diedi, & hora più honorati, che mai ve li porto, ò Signora.

Del. Forsi volete dire, che la Gelosia di Rodrigo sarà per me vna continua morte; se questo, mi rido de vostri auuertimenti, e già son auuezza à questi suoi costumi.

D.Alu. Non hò l'animo così basso ò Delmira, che si raggiri intorno alla verità delle gelosie di vn Rè giouane innamorato.

Del. Qual è dunque l'impossibile, che deue necessitarmi à mancargli di fede?

D.Alu. Siamo noi soli?

Del. Soli.

D.Alu. Guardate bene non v'ingannare.

Del. Parlate pur libero, che vi assicuro.

D.Alu. Vditemi, credetemi, e stupite,

Del. Mai più.

D.Alu. Rodrigo è vostro fratello.

Del. Come!

D.Alu. Voi siete figlia di D. Alfonso Rè d'Aragona, e della Regina Ottauia sua

Con-

Consorte, non è così?

Del. Senza dubbio.

D.Alu. E Rodrigo creduto fin quì figlio del Rè di Valenza, è figlio dell'istesso Padre, e dell'istessa Madre, cioè di D.Alfonso, e della Regina Ottauia.

Del. Duca voi sognate.

D.Alu. Volesse Dio, che questi fossero sogni piacesse al Cielo, ch'io fossi mendace, ma pur troppo mi rimorde vna coscienza macchiata, e percossa dalla sinderesi di questo peccato.

Del. E se Rodrigo è figlio del Rè d'Aragona; dunque non è Rè di Valenza.

D.Alu. Eh parlate piano se volete; non è il Rè di Valenza, & è fratello minore di D.Pietro, e vostro, onde non potete voi esserli moglie, se non volete calpestare la religione, in cui nasceste. Rinuntiate dunque ò Delmira, à questi amori, hor che siete informata del vero, amatelo però come fratello, e desiderarlo come sposo, è delitto, che porta seco per pena ineuitabile l'infamia, e la morte. In quest'età cadente lasciai il romitaggio della mia quiete, & auuisato come vi ritrouate nelle forze di Rodrigo, sapendo quanto possa Amore, e più l'inferno, venni volando à riferirui il vero. D.Aluaro non mentisce. Voi siete obligata credere à i miei detti, questa canitie è incapace di menzogne, & à voi tocca à tacere, e non cercar più oltre.

Del. Cielo dammi tanto di vita, ch'io possa restare informata di così funesta historia,

F 3 Duca

Duca vi credo, e però son morta, e morirei ben tosto. Vi supplico à suellarmi l'intera verità del fatto, se non volete, che da per me m'uccida.

D. Alu. Risoluo appagare la vostra così giusta curiosità: ma....

Del. Che mà?

D. Alu. Eh Duchessa questo vostro affanno mortale mi fà credere, che tardi io sia giũto à voi, voi non confessate, ò almeno non mi diceste l'intiero. Dite il vero.

Del. Che?

D. Alu. Rodrigo, e voi.

Del. Seguite.

D. Alu Passaste più oltre, che à parole?

Del. O Dio!

D. Alu. Se volete saper l'intiero da me, ancor mi confessate. Dite, siete voi ancor Donna?

Del. Sì.

D. Alu. Siete Donna di Rodrigo?

Del. Così non fossi.

D. Alu. Il male è irremediabile.

Del. Chi hà la vita può morire.

D. Alu. La vostra morte non può cancellare il fatto.

Del. Mi paleserò almeno per innocente. Hor ditemi quanto sapete.

D. Alu. Quì in corte non risoluo passar più oltre con questi discorsi. Vi confesso sù l'honor mio, che pur troppo è vero quanto accennai, compiacceteui voi à venire quanto prima, e auuanti l'alba per la porta del Giardino, che passa fuor delle mura, iui vi

at-

tenderò, vi suelerò vn successo verissimo, è ben giustificato, penseremo qual riparo possa darsi ad vn male irreparabile; poscia partendo da voi penserò a saldare le piaghe dell'animo mio, che sin quì è stato imbrattato nel fango di così graue delitto, & inganno così rileuante, se bene non vi hebbi altra parte, che in compiacere al Rè mio Signore. Vi attendo, venite, adio.

SCENA SESTA.

Delmira sola.

TOrno dalla camera di Rodrigo, e subito sono affrontata da questi Oracoli! Eh Dio, doue mi và l'ingegno? In qual parte si distraggono le potenze di quest'anima confusa? Ah che la gelosia del mio Rodrigo era l'impaccio del Cielo che distornaua à viua forza queste nozze così mostruose, vn Mattimonio, ch'era vn prodigio. O Rodrigo, ò affetti, ò amori, ò promessa, ò fede, ò Duca, a qual segno d'infelicità m'hauete innalsata? Pouera Delmira, martire di fortuna, sconsolata senza conforto, dolente senza pari, nemica del Cielo, odiata dalla terra, odiosa à te stessa, fatta d'ogni più rea sucentura vnico segno, senza honore, senza Amante, e senza Regno,

SCENA SETTIMA.

Rè Rodrigo, e Delmira.

Rè. DElmira mia, mie delitie, mia vita, mia Moglie.

Del. A me? Oh Dio, senti parola, à me?

Re. A voi sì mio bene.

Del. Non è tempo di delitie quando è tempo di lagrimare; non merita nome di vita chi brama la morte; non può esser vostra moglie colei, che hà perduto l'honore; se mi amate fuggitemi, se non volete il Cielo per contrario; abborritemi, se non volete condennare voi medemo ad vn infamia comune, scordateui, che Delmira sia stata al mondo. *Parte.*

Rè. Con l'amarezza di queste parole pensate lasciarmi, ò Delmira? Deh suelatemi. *Torna.*

Del. Non vedo oggetto, che più di voi mi spauenti; il cielo hà epilogato ogni mio terrore nel vostro sembiante, e se io non bestemmiassi l'amore, che vi portai, darei nutrimento à quell' inferno, che porto in petto; tanto vi per hora; dico però meno della verità, voi imparate ad odiarmi, sì come io in vn punto seppi apprender l'arte d' esserui nemica, e da questa mia lingua non sperate di più. E cagione d'ogni mio male, addio.

Rè. Delmira.

Del. Taci.

Rè. Così da me ti disgiungi?
Del. Ahi troppo ti son congiunta.
Rè. E perche mi fuggi?
Del. Non posso dir di più. *Parte, e si serra in Camera.*

SCENA OTTAVA.

Rodrigo solo.

E Chi tiene diuinità per resistere à questi colpi? Chi hà valore da rintuzzare questi strali? Dianzi tutta pietosa, tutta indulgente, precipita gl'indugij per essermi Moglie, hora si dichiara mia nemica; publica se stessa come priua d'honore: mi comanda ch'io l'odij; mi sgrida; mi minaccia; s'adira; s'infuria; m'abbandona, mi niega risposta; si parte. Chè sogni mi passano per la mente questa notte; che chimere mi spauentano; che fantasmi mi martirano, che martirij mi cruciano? Sarà dunque il cuore di Rodrigo fatto bersaglio della fortuna! Saràquest'anima afflitta, la calamita delle sueuture! Son Rodrigo, ò son ombra? Amore, Fato, Sorte, Destino, Numi, e che fate là sù. Non raggirate intorno ad altr'asse, che à quello dell'anima di Rodrigo i poli di quelle infelici vicende; che dispensate à gl'infelici! E che occorreua, ò Delmira, ritormi poc'anzi da vna morte, se mille me ne voleui dare? Viuerei à quest'hora nell'inferno de gli ostinati, certo con minor tormento di

quello, che io mi viua nell'Inferno de viui. Il dolore m'insegna à penetrar la vera cagione di queste strauaganze, poscia applicandomi à quelle risolutioni, che mi saranno somministrate da vna disperata ragione, mostrerò al mondo, & à Delmira, che vn Rè sprezzato sà vendicar l'offese, e restar morto.

SCENA NONA.

Florante, e Delia.

Del. DOue vai?
Flo. A D. Aluaro con questa lettera; non lo sai.
Del. E come farai à parlargli, e dargliela.
Flo. Mi disse la Duchessa, ch'io passassi per la porta del Giardino alle mura.
Del. E dou'è la chiaue?
Flo. Hai ragione, ritornerò per essa.
Del. Fermati, che l'hò appresso di me.
Flo. Tù hai la chiaue?
Del. Sì piglia la.
Flo. La piglio. Ma questo è vn latino à rouerscio.
Del. Guarda non ti si spenga il lume.
Flo. La candela è però poca.
Del. Piglia questo pezzo, acciò non ti manchi per strada.
Flo Sij tù benedetta.
Del. Il seruirti è mio debito.
Flo. E' mio obligo il ringratiarti.
Del. Di che vuoi ringratiarmi.

Flo.

Flo. Chiaue, e candelotto, ti par poco eh? Non voglio più trattenermi.

Del. Torna che ti attendo. Pouera Duchessa, è tornata poc'anzi tutt'afflitta, affannosa, e come morta, voleua partir sola per ritrouare il Duca, che quà si troua, mà vinta dall'affanno, cadde suenuta, & appena gli ritornò lo spirito in seno, che prese la penna scrisse à D. Aluaro, e manda in fretta con ogni segretezza Florante à portarli quella carta. I più grandi sono i più infelici. Le saette colpiscono più facilmente le maggiori altezze. Se io mi conduco moglie di Florante, non aspiro ad altre delitie, che à quelle della pouertà. Torno à consolarla.

SCENA DECIMA.

D. Pietro, e Delia.

D. Pie. Delia. Mi par pur lei.

Del. Oh ecco quest'altro, Siete voi Signore.

D. Pie. Delmira è tornata.

Del. E' tornata in questo punto; è tornata ancora la Duchessa Belisa.

D. Pie. Vorrei parlare à mia Sorella, Felice mio cuore, che godesti poc'anzi in terra il nettare degli Dei; festeggia anima mia, poiche ti è stato lecito in questa notte abbracciare le tue beatitudini amorose. Non vedo l'hora di veder Delmira.

SCENA XI.

Rè Rodrigo solo.

D. Pietro vanta le sue felicità tutto lieto và à riueder Delmira, godo dell'altrui fortuna; ma sento accrescere le mie angoscie, e i miei dolori. Vn lume vien di quà; Mi ritiro, & osseruo.

SCENA XII.

Florante, e Rè Rodrigo da parte.

Flo. IN piè della lettera della Duchessa porto la risposta di D. Aluaro; quando mai verrà l'Alba! Questa notte son diuenuto corriere à piede. Dice il Duca, che frà poco sarà ne' Giardini; questa venuta non è senza misterio. Delia. Non odi eh?

Rè. Lascia quella lettera; posa quel lume; ò tù sei morto.

Flo. Il Rè!

Rè. Son il Rè, sì.

Flo. Ecco la lettera, ecco il lume, la lanterna, l'osso il manico, e la cuppola. V. M. comanda altro?

Rè. Non altro.

Flo. Farò l'imbasciata à bocca à Delmira. Sò che l'hò passata buona.

Rè. Ancor sei quì?

Flo. Non è tempo di dare altra risposta.

Rè. Non viè vn paggio. SCE-

SCENA XIII.

Rè Rodrigo solo.

CAuerò fuori questo lume per legger questa carta. *Getta via la lanterna.* Quest'è vna lettera, che scriue Delmira à D. Aluaro, & in piè d'essa D. Aluaro gli gli manda risposta.

Signor Duca.

Voleuo venire à trouar V.A. conforme alla promessa fuori del Giardino.

Don Aluaro è qui (*Segue di leggere.*)

Ma soprafatta dall'angoscia appena mi sentiuo di poter condurmi nel mio Giardino, che il dolor così m'affligge; non recherà marauiglia à voi, che sapete, che io fui poco anzi goduta da mio fratello. Florante introdurrà V.A. discorreremo, e le bacio le mani.

Come figlia Delmira.

(*Legge di nuouo.*) E voi che sapete, che io fui poc'anzi goduta da mio fratello, dice pur così. Queste scriue Delmira, e che soggiunge il Duca?

Sig. Duchessa.

(*Legge l'altra lettera.*) Il caso è grande, e spauentoso, al fatto non hà rimedio, io sarò nel Giardino, supplicandola di prontezza.

D. Aluaro.

Piccola luce mi suela vn abisso di tenebre, in poche note vedo compendiata, vna confu-

sione

fione delle più esecrande enormità. Vorrei rileggere questa carta, ma temo di non lasciar la vista da gli orrori di tanta infamia. Quì confessa Delmira esser stata goduta dal fratello, e che l'eccesso del delitto le habbia cagionato suenimento, se io non m'impazzisco questa notte, in questo punto, potrò vantarmi, che questo mio carcere terreno sia vn masso di eternità, e non altrimenti vna massa fragile, e caduca. E D. Pietro poc'anzi entraua baldanzoso à riuedere la Sorella; ò sceleraggine detestabile; ò sfacciataggine senza eguale; quì non è ricoperta. Questa lettera parla; questi caratteri discorrono; queste note m'insegnano. Questa è vna confusione di Delmira, questo è vn peccato confidato à gl'inchiostri; questo è vn vitupero publicato con la penna. Ecco, ecco la cagione della secreta venuta di D. Pietro à questa Corte, stimolato dalle calde preghiere d'vna Sorella incestuosa, quà si condusse, & è così enorme il delitto, che publicamente s'accarezzarono, e sembraua vn sacrilegio il sospettare. Quando Delmira mi scoperse che l'Ospite da lei abbracciato gli era fratello, io perdei la parola, e sospirai l'esser inuisibile per sottrarmi à gli occhi di coloro, che poteuano tacciarmi con ragione ingiustamente gelosa, mi rampognaua Delmira, come se i miei sospetti fossero stati figli dell'impossibile, & io per humiliarmi hauerei voluto poter sradicar dalle viscere della ri-

ue-

uerenza, e dall'humiltà i più sommessi concetti, e le parole più mortificanti, & hora non mi resta luoco di dubitare, che questa perfida, questa traditrice, oh Dio; mi vergogno pensarlo, non che proferirlo. Ecco che viene, non voglio precipitare le risolutioni; voglio prima parlarle. Ma haverò io tanto cuore da vederla, parlarle, e sentirla; se mi riesce sono più che Rè. Sono vna Deità in terra; sono Idolo della prudenza.

SCENA XIV.

Delmira, Delia, e Rodrigo.

Delia porta il lume, e parte.

Del. ECco Rodrigo parti con quel lume. Rodrigo; senza che voi parliate sò quello, che voi volete dire. Sò che hauete in mano vna mia carta, tolta à Florante, la quale confessa i miei errori, & io vi dico, che la scrissi; è vero. Hò perduto l'honor, perche lo diedi in preda à mio fratello, che vale à dire lo consegnai volontariamente a chi non me lo può restituire; già che nè egli à me Marito, nè io à lui posso diuenir Moglie; ma sentimi Rodrigo; nel teatro di questo Mondo molti accidenti s'ammirano, che sono animati dalla verità benche mascherati talora con la forza dell'impossibile, ond'io vi supplico à credermi, che di simil natura appunto

farà

farà quanto io fon per dirui. Peccai, ma però fono in ftato d' intera innocenza. Fui deflorata da mio fratello, ma non per quefto hò mancato di fede à Rodrigo; quefte Stelle di verità fi vedranno folo fcintillare nel tenebrofo Cielo della mia cofcienza impeccabile. Voi fiete faggio, dateui pace, e compaffionate pietofo l'infeliciffimo ftato della più miferabile Dama dell'vniuerfo, & auuezzateui à credere, ch' è impoffibile perder l' honore con vna volontà inuolontaria, che con vn peccato non punibile, e darfi in preda ad vn fratello, fenza mancar di fede al marito. Non dico più. Addio Rodrigo.

Ro. Fermati, e penfi con quefti magici paradoffi offufcarmi la mente; ottenebrarmi l'ingegno; imbrogliarmi l'Idea; Quefte tue chimere, ò maluaggia, rendono anche maggiore il tuo delitto. Tù confeffi l'errore, e ti celebri incapace di pena. Adorafti le luffurie d' vn talamo fraterno, e nieghi d' hauer offefo gli affetti maritali. Vna Moglie inceftuofa, fi chiamerà Dama honorata; vn peccato, che hà per correlatiuo vn caftigo fupremo, fi chiamerà vn fallo inuolontario, vn delitto, che non fi può punire fenza impouerirfi de i fulmini il Cielo, fi dirà, che meriti per giuftitia perdono; Eh Dio tanto ardifce vna femina?

Del. E' forza, ò Rodrigo, che io ti lafci nella tua opinione, e che permetta, che tù creda in me quelle fceleraggini, che fe bene hò

com-

commesse, non hò mai però sognate; e questo mio silentio, questa mia taciturnità, ò mio caro, ti serua per vltimo pegno, e per estrema sicurezza di quell'affetto, che già lecitamente ti portai, & hora per mera violenza hò rinegato.

Rè. Con questi enigmi si parla in caso di tanta importanza, e se sei innocente, perche non suelarmi?

Del. Perche se io parlassi più chiaro, tù sottentraresti à parte de' miei tormenti.

Rè. E qual maggior tormento poss' io prouare, che la tua infedeltà, & il tuo vituperio?

Del. Se tù sapessi quel che io sò, scopriresti ancor tù il cielo della mia innocenzas ma nell' istesso tempo precipitaresti meco in vn inferno di supplicij.

Rè. Insomma io nõ posso, nè ti deuo credere.

Del. Nè io posso sforzare la tua volontà.

Rè. Tù mostri hauer gran cose in petto per sospender le mie furie.

Del. Non teme le furie di vn Rè, chi sospira lo strale di Marte.

Rè. Se con parole tù potessi scolparti, ben lo faresti.

Del. Le mie discolpe porterebbono seco le sfenture di Rodrigo.

Rè. Mi contento morire.

Del. Ma io non voglio seruirti di Carnefice.

Rè. Crederò dunque à mio modo.

Del. T'inganni.

Rè. Non sei tù senza honore.

Del. Sì.

Rè. Dunque tù mi tradisti.
Del. Conseguenze mendaci.
Rè. Così ritorci le tue parole?
Del. La pietà mi serra la bocca.
Rè. Maledetta pietà.
Del. Parlerà per me il Cielo.
Rè. Il Cielo non difende le sceleraggini.
Del. Perciò l'imploro per protettore.
Rè. Tù sei l'Idea dell'abbominatione.
Del. Dì pur l'esempio dell'infelicità.
Rè. O peste del mondo!
Del. La mia sventura mi fece tale.
Rè. Anzi la tua perfidia.
Del. Non sà tradire Delmira.
Rè. Mi vergogno parlar teco.
Del. Tù mi credi quel ch'io sono.
Rè. Ti credo qual ti scriuesti.
Del. La mia scrittura è difettiua?
Del. E che vi manca ò scelerata.
Rè. La mia morte, ò infelice.

S C N A XV.

Belisa, e Rè Rodrigo.

Bel. LA Duchessa non torna è mio debito cercarla.
Rè. Chi cerca Delmira.
Bel, O mio Signore, io la cerco.
Rè. E che traffichi hauete con le furie; Quali affari passano frà voi, e l'inferno; insomma quali interessi richiamano voi, che siete Dama honorata à ricercare vn impudica; vn adultera; vn incestuosa? Duchessa son

Ro-

Rodrigo, che parlo, non sono agitato dalla gelosia nò; ma son discretamente commosso dalla dishonestà di Delmira; parlano i caratteri suoi; ella stessa confessò poc'anzi, che nelle braccia di D. Pietro suo fratello lasciò l' honore, e perse quel fiore, che al pari dell'anima istessa custodir doueua.

Bel. Come Signore. Con D.Pietro?

Rè. Con lui mi risentirò con questa spada. Delmira hò lasciata per hora in preda del proprio dishonore, non essendo poco gastigo il lasciarla sopravuiuere qualche hora alla propria infamia. Voi se vi sentite pungere dagli sproni dell'honore, non conuersate con le lussurie di Delmira, e con D.Pietro mostrateui risentita à quel segno che richiede il suo mancamento, il suo peccato, & il vostro affanno.

Bel. Signore le parole di V.M. fanno l'effetto del fulmine, perche sento intenerirmi l'anima, e restano intatte le membra. Mi assicura la M.V.

Rè. Prendete questa lettera; leggete queste sciagure, credete al mio affanno; prestate fede ad vn Rè.

Bel. Siami lecito ricercare il fauore di questa lettera, quale in breue sarà da me consignata.

Rè. Eccoui la carta, anzi il compendio delle colpe più detestabili.

Bel. Mi ritiro à leggere. Ah D. Pietro, se questo è vero.

SCE-

SCENA XVI.

D. Pietro, e Rè Rodrigo.

D.Pie. PArtì Belisa, nè ancora ritorna? L'affetto mi comanda, ch'io vada à lei.

Rè. D.Pietro, io son Rodrigo da voi per ancora non conosciuto, e peggio ricompensato.

D.Pie. Con chi parla la M.V.

Rè. Parlo con il Rè d'Aragona; parlo con voi, che secondando i più detestabili sentimenti di che possa nutrirsi vn anima più impura, formaste nella mia Regia vn incestuoso postribolo, & vn ricetto delle più sozze lasciuie. Io hebbi nelle mie forze la Duchessa vostra Sorella, quì fù condotta piena di libertà, ma da vn tempo stesso, quando pose il piede nelle mie soglie, diuentò il mio Palazzo vn Tempio, doue non s'adoraua altro Nume, che la Maestà di Delmira, e con le più profonde diuotioni si porgeuano incensi di riuerenza alla di lei Deità. Marte teneua allhora discordi i nostri affetti; ma le liti straniere non tentorono mai la modestia di vn Rè, benche innamorato. Supplicai vostra Sorella ad essermi moglie; ella stessa vi fece note, che Rodrigo frà le delitie, che haueua tanto sospirate, e che allora possedeua; non seppe mai scordarsi d'esser Rodrigo. In somma preualse ad ogni altra passione l'in-

l'interesse del costume Reale, e da i confini del giusto, e dell'honesto non si scostò già mai l'adorante. E voi raccolto da me come amico, accarezzato come fratello, amato al pari di me stesso, conosciuto Signore del mio arbitrio, in ricompensa delle mie generosissime attioni, violate vn Talamo religioso, adulterate con la Sorella; vituperate il vostro Sangue Reale; trouate dolcezza trà gl'incesti; condescendete à voglie sfrenate; vi rendete indegno del nome di Rè; vi fate spauentoso à gli huomini, e simile alle fiere. Oh Dio! O fede! Oh amicitia! Oh hospitalità! Oh Numi violati! Oh Diuinità schernite! Oh Deità calpestate! e tanto soffrite? Ancor viue Delmira? Respira D. Pietro! E per punir l'enormità di quel delitto, ch'è vn ristretto delle più facinorose lussurie, non li mancano l'aure; non li sommergano i fondi più profondi; non li deuora il fuoco; non li tranghiottisce l'abisso. (*parte*)

D. Pie. Se io non sapessi, che il pouero Rodrigo giùge à questi segni d'infelicità, come geloso di sua moglie, hauerei ancor io ragione d'infuriarmi, e di risponderli. Ma la pienezza del suo affetto, e la temperie di lui, ch'è tutto fuoco, lo conducono violentemente à questi eccessi, onde è degno di compassione, e non di risentimento. Dice, che io, e Delmira: poueretto, ma che? Frà mez' hora è libero da questo furore, Parto di quà à ricercar Belisa.

SCE-

SCENA XVII.

Belisa, e D. Pietro.

Bel. EH ancor sei sfrontato, che ardisci trà l' impurità delle tue labbra far risonar il nome di Belisa? E se le parole che formò la lingua vengono dal cuore: sei così temerario, che d'vn cuore indemoniato formi la cura per il nome di colei, ch'è da te sprezzata, vilipesa, schernita? Repugna al voler degl'immortali, che ciò che fù fatto, fatto non sia. Non posso dunque io, ò empio, far sì, ch'io non habbia à te data, e tù da me riceuuta la fede maritale. Maledico perciò i miei affetti; detesto i miei amori; che ammaliando quest'anima purissima, mi condussero ad adorare il maggior mostro del Mondo, e quel che più mi tormenta, mi precipitarono nelle voraggini delle tue braccia, per necessitarmi ad elemosinare dalla tua barbarie dell'honore, ch'inceuta io ti fidai. Dimmi, ò barbaro, qual Megera ti addottrinò; qual demonio t'instruisse ad assassinar vna Sposa, & infamar te stesso, à violare vn hospite; à vituperare vna Sorella? Dimmi tù, dicami Delmira, chi vi fù Padre? Ah che l' inferno per mio credere sposatosi con le furie, formò quegli Embrioni, che furono parte del Mondo, epilogo delle sceleraggini: sentine de più nefandi delitti. Trouate per hora coppia mal

nata

nata,ma tosto attendete dalla giustitia del Cielo,quei flagelli,che prima incenerisco-no,che se ne veda il lampo. E tù mostro d'infedeltà, tiranno del Sangue Regio, nemico di chi ti hà adorato perdi la memo-del mio nome; scordati gli affetti di Belisa; fuggi il lampo di questo Sole, celati à gli occhi de'viventi; e muori per non star trà vivi; e vanne per tua pena à viuer frà morti.

D.Pie. Deh cara Belisa sentite.

Bel. Ancor mi nomi?

D.Pie. Giuro per il vost.o bello, che non vi offesi.

Bel. Giura per le bellezze di tua Sorella, e non per le mie.

D.Pie. Mi credete tant'empio?

Bel. Anzi ne son sicurissima.

D.Pie. E chi v' insegna documenti così felli?

Bel. I caratteri di Delmira.

D.Pie. O Delmira è pazza, ò non hà scritto tal cosa.

Bel. Delmira scrisse il vero, e tù meriti la morte.

D.Pie. Parliamo dunque con Delmira.

Bel. Sì, sì accostati al tuo fuoco.

D.Pie. Fò per sincerarui del vero.

Bel. Io non tengo questo bisogno.

D.Pie. Almeno assistete à sentire le mie discolpe.

Bel. A vna Dama, che accusa i proprij vituperij, si deue credere.

D.Pie. Non può esser,che Delmira confermi queste sciagure.

Bel.

Bel. Non può ritirarsi dal detto, che mise in carta.

D.Pie. Vi assicuro, che scopriremo l'errore.

Bel. L'errore è stato scoperto hormai, ch'è troppo.

D.Pie. Dou'è questa lettera?

Bel. La tengo ascosa, per non infettar l'aria.

D.Pie. Trouerò mia Sorella.

Bel. Dì pur la nuoua amante.

D.Pie. Belisa à torto m'offendete.

Bel. D. Pietro è dritto, che io mi vendichi?

D.Pie. Se hò fallito merito la morte.

Bel. E pur viui al dispetto della giustitia.

D.Pie. Venite meco vi prego.

Bel. La compagnia d' vn Demonio mi condurebbe all'inferno. (*Parte.*)

D.Pie. Oh Dio in che peccai, se il peccato non và dalla volontà disgiunto? il Rè mi lacera, Belisa mi condanna; sono abborrito, come vn Demonio, sono additato per mal Caualliero, sono imputato per hospite violatore; son accusato per violatore della propria riputatione; son querelato di adultero senza esser ammesso alle difese; son conuinto d'incestuoso. Credei da principio, che queste ingiurie trassero i lor natali da' gelosi rigori di vn Rodrigo innamorato, ma già li veggio adulti per le carte di mia Sorella nella bocca di Belisa, e (come io posso credere) dalla Corte tutta, e da vn Regno intiero: l'atrocità del delitto di che viene incolpata la mia innocenza, mi necessita à palesare le discolpe prima di procurare le vendette. O sarà confessata

la

la mia impeccabilità, ò anderà sottosopra il Mondo. Trouerò Delmira; vedrò saperne il vero, scoprirò gli equiuoci, suelerò i tradimenti, rinegherò la Sorella, mi affronterò con Rodrigo, suenerò Belisa, sbranerò i complici, vcciderò me stesso.

SCENA XVIII.

Delmira, e D. Aluaro.

Del. PEr ascoltar l'oscurità della mia Tragedia attendo i vostri racconti trà l'ombre di questa notte.

D.Alu. Vdite. Era hormai giunto all' età senile D. Ferdinando Rè di Valenza Padre di Rodrigo hoggi regnante, e con la copia degli anni haueua persa hormai la speranza d' hauer successione nello scettro di questo Regno. In quel caso sarebbe similmente caduto nelle mani di persone mal affette alla sua Casa Reale. Pensò dunque D. Fernando di riparare à questi disordini, & il modo fù questo; si trasferì in Aragona, e come stretto amico del Rè Alfonso Padre à D. Pietro, li scoperse preuedute ruine, per mancanza di successione e doppo lungo, e sensato discorso lo supplicò in questa forma. Amico porta la fama, che la Regina tua Moglie sia grauida di vn terzo figlio. Il Trono d' Aragona con altri due figli è già posto in sicuro: facciamo dunque così, se ti aggrada, e come ti prego. Publicherò che grauida sia

la Regina Ottauia mia Conforte ; andrò accomodando al crefcere de'mefi vn apparente crefcenza del feno di lei ; onde non farà inuerifimile, che l'vna, e l'altra partorifca ad vn ifteffo tempo ; vorrei, che tù ti compiaceffi di concedermi il parto, che nafcerà, per fupporlo, mentre fia mafchio alla finta grauidanza di mia moglie, accomodandoti à perfuadere a fuo tempo, al tuo Regno, che il tuo terzogenito fù vn aborto ; fe nafcerà femina, publicarla per tua figlia; & io publicherò, che abortiua partorì la Regina mia Moglie. Quefta fuppofitione cagionerà due effetti. Primo, che il Regno di Valenza non farà dominato da miei nemici : fecondo, che tù farai più che ficuro, che la Corona Aragonefe fi poferà ful capo di chi fù da te generato. Doppo alcune confiderationi, che fece fopra quefto fatto il Rè d' Aragona fi concluse in breue vn affare così importante conforme alla propofta, e la forza dell'amicizia, e del proprio intereffe piegorono l'animo d'Alfonfo à compiacere le preghiere del Rè di Valenza ; fù mafchio il parto ; e fù confegnato à me con ogni fegretezza, e lo conduffi à Valenza, doue fingendofi, che all' improuifo fopragiungeffero i dolori di parto di quella Regina e fù dato alla luce il fuppofto figlio, e fù chiamato Rodrigo.

Del. Oh Dio!

D. Alu. E fù publicato, creduto, & alleuato come figlio del Rè di Valenza ; sì che que-

questo finto Rodrigo nacque, & è vero figlio del Rè d'Aragona, & è fratello à voi, & à D. Pietro per necessaria conseguenza. Ma perche non è giusto, che à questi miei detti voi prestiate intera fede, già che quà hò inteso, che viue Theodora, che fù la segretaria anch'ella di questi inganni Reali, e fù la finta allevatrice in Valenza di quel Rodrigo, che pochi giorni innanzi era nato in Aragona, e creduto vn aborto, con lei vi sincerarete. Hor se voi conuersate con Rodrigo, come vostro Marito, non douete dubitare d' esserui resa moglie d'vn vostro fratello.

Del. E ancora non moro? E Teodora consapeuole di questo fatto non mi auertì, anzi più tosto stimolandomi à consolare gli amori di Rodrigo, hà procurato di affrettare i miei precipitij, e fomentare le mie ruine. Oh fetità di stelle, oh sceleraggini di Matrone! Eh Rodrigo mio noi fummo traditi. Pur troppo riconosco nelle gelosie di Rodrigo resistenze à quel male, per cui la natura istessa veniua oltraggiata, & offesa. Oh Rodrigo, oh non più mio Rodrigo, tù credi impudica la tua Delmira, credi irreligioso D. Pietro! Oh Dio, s'io taccio questa verità, sotterro la mia fama, e l'honor di D. Pietro s' io ti paleso questi infausti successi, metto in compromesso il tuo scettro. Oh innocenza, tù che sei l'anima de' miei pensieri, cõsiglia questo cuore scõsigliato, indrizza le mie attioni, cõduci à qualche porto la mia mẽte naufragante. Vado à Rodrigo.

SCENA XIX.

Rè Rodrigo, Delmira, e D. Aluaro.

Rè. Fermateui Delmira, la vostra lettera m'insegna il venire ad ascoltare la giustitia della vostra causa; hora intendo i vostri enigmi; hora mi è palese la candidezza dell'animo vostro; hora conosco che sono à parte ancor io del vostro peccato; hor non dubito, che vn anima impeccabile è soggetta à gli errori. Perdonatemi, ò cara, se poc'anzi anch'io inuolontario vi offesi, anzi vi supplico à impetrarmi il perdono da D. Pietro vostro fratello, che fù da me rampognato come delinquente di quel misfatto, ch'io istesso accecato dall'ignoranza, haueuo commesso. Delmira mia non è più da pensare, le Regie non son fatte per me. Io non nacqui alli Scettri, alle Corone, perche vi nacqui fratello, e se deuo perder voi, non mi sarà graue rinuntiare vn Regno. Le fraudi de' nostri antenati condussero al precipitio due innocenti, sopportiamo la pena di questi errori, abbandoniamo la Città, fuggiamo il grido popolare; consegnamoci alla pietà del Cielo, e giustificato il fatto con il riscontro di Teodora, se così approuate, ritiriamoci alle più reposte cauerne, e quiui termin'amo quella vita, che guidata trà le delitie degli altri viuenti, si renderebbe odiosa al Mondo, abomineuole

al Paradiso. Duca vi abbraccio ancorche relatore di sinistri accidenti, anzi caramente vi stringo, come svelatore di quella luce, che facendoci riconoscere la grauezza degl'incogniti errori, scuopre à due tenebrose Idee il serenissimo sentiero del pentimento.

D. Alu. Rispondaui, ò generoso Rodrigo, questo mio pianto.

SCENA XX.

D. Pietro, Belisa, Delmira, D. Aluaro, e Re Rodrigo.

D. Pie. Rodrigo mio per palesarui i miei sentimenti bastiui solo dire, che intesi il tutto.

Bel. Delmira mia per scoprirui i miei affetti, non dirò altro, se non ch'è mio debito supplicare il perdono à D. Pietro vostro fratello, e con lagrime di sangue à compassionare lo stato vostro.

Del. In ogni stato, in ogni luogo voletemi bene, ò Belisa, non si potea scoprire questa innocenza, se non si publicauano questi infortunij. Fratello addio, addio Cognata, si godete felici. D. Aluaro amatemi, non voglio che il Sole sorgendo in Oriente mi ritroui in Valenza.

Bel. Oh dura partita. Ma non vogliamo prima sentir Teodora, non per metter in dubio la fede di Don Aluaro, ma punire il silento di lei, che fù l'anima delle

vostre disgratie.

Rè. Sì, sì, puniscasi Teodora.

SCENA XXI.

Teodora, & i sudetti.

Teo. IN che peccò Teodora, onde si crede degna di castigo?

Del. Ah perfida.

Rè. Ah scelerata.

D. Alu. Fermateui Signori. Vi suplico lasciarla conuincere à me, che sono informato del tutto. Ditemi Teodora, Rodrigo è figlio del Rè di Valenza?

Teo. Rodrigo è figlio del Rè di Valenza, e legitimo successore di questo Regno.

D. Alu. Che sfacciataggine? Et à me ardite d'asserire queste menzogne?

Teo. E voi ardite riuocare in dubbio questa verità?

D. Alu. E non sapete voi, se alla finta grauidanza della Regina di Valenza, fù supposto il parto della Regina d'Aragona? Non sapete voi al pari di me, che questo parto fù poi Rodrigo?

Teo. Tutto sò, tutto fù vero.

D. Alu. Dunque?

Teo. Ma non sapete già il tutto, ò Duca. Vditemi, & attendete in poche parole vna verità sincera, e prouata.

D. Alu. Dite pure.

Teo. Voi doppo hauer consignato il parto al Rè di Valenza, & a me, ve ne tornaste in

Ara-

Aragona, se da quel Rè vostro Signore fos-
se (se vi souuiene) spedito indi à poco
Ambasciatore In Portogallo, e fatto pri-
gione? Non è così?

D.Al. E' verissimo, ma ciò, che rilieua?

Teo. Vdite se volete, e sappiate, che morì in
pochi giorni il creduto figlio del Rè di
Valenza.

D.Alu. E chi è dunque Rodrigo?

Teo. Rodrigo è figlio legittimo del Rè di
Valenza.

D.Alu. Come, se mai fù grauida la moglie?

Teo. Ditemi quante Mogli hebbe D.Fernan-
do?

D.Alu. E chi non sà, che ne hebbe vna sola?

Teo. Hora quì pur v'ingannate; Rodrigo è fi-
glio della seconda Moglie di D. Fernan-
do Rè di Valenza.

D.Alu. Teodora voi componete fauole, per
saluare i vostri mancamenti.

Teo. Ah D.Aluaro, non mi offendete, che
hauete il torto. Vdite pure, & in vece di
olt aggiarmi preparateui à gli stupori.
Fui come sapete Dama, & amica del Rè di
Valenza, & haueuo pochi giorni auanti la
morte del finto Rodrigo, partorito vn fi-
glio à D.Fernando. Mi teneua S.M. come
ogn'vno sà in Villa Reale, lontano di quì
venticinque leghe. Vedeua D.Fernando,
che con la morte del parto supposto cade-
uano à terra le già concepite speranze, e
quando vidde in pericolo la vita dell'in-
fante, dispose la moglie a supporre il suo
parto alla fortuna dell' estinto Rodrigo,

che

che celato poi quella morte, e continuandosi il nome di Rodrigo nella persona di mio figlio, fù il mio parto riputato primogenito del Rè di Valenza, e della Regina Ottauia.

D.Alu. E se questo è vostro figlio, com'è legittimo successore del Regno?

Teo. Si ammalò di lì à sei anni il Rè di Valenza, e percosso dalla sinderesi di questo inganno, e per saluare la propria conscienza fece à sè venire il Rè d'Aragona, al quale disse; al tuo morto Rodrigo, ò Alfonso, le cui ceneri in luogo appartato si conseruano, successe sotto il nome di Rodrigo vn figlio di Teodora, e mio: à quello se io dò fede di Marito à Teodora (già che poc'anzi era morta la moglie) sarà legitimo successore della Corona di Valenza, e fattami chiamare auanti al Rè d'Aragona, mi prese per la mano, e chiamando il Cielo in testimonio del suo cuore, mi diede fede di Marito: Io consentij di esser sua Moglie: In questa carta, ò Duca, ò Rodrigo, ò D.Pietro, stà scritta la serie di questo fatto, che per la successione di due Corone, e per l'impressione di Regij sigilli, si rende indubitata: (*Le porge il foglio*) Prendete, e leggete, ditemi poi se io son menzognera, ò Regina, e seconda Moglie del Rè di Valenza. In tanto compatitemi tutti, se ho fatto tant'anni di silentio, comandatomi dal timore, e dalle discordie nate frà Rodrigo, & il Rè D.Pietro. Auentandomi hora al collo del mio

Ro-

Rodrigo, imprimo sù le sue guancie rosate affettuosissimi baci Materni. Caro Rodrigo mio, Viscere di Teodora; delitie di questo seno, Thesoro mio adorato. Vieni, vieni in queste braccia, riconosci la tua genitrice, riceui questi amplessi. Ama chi chi ti diede l'essere.

Rè. Cielo che vedo? Madre, già che per tale hora vi riconosco, concedetemi vi supplico, che auanti gli amplessi io vi presti obedienza, v' inchini, v' honori, vi riuerisca.

Teo. Questi officij lascia, che adempisca il tuo filiale affetto con i sentimenti del cuore. Ma non volete, ò riuerente, e crudele allungare quella gioia, che per tanti anni hò sospirata.

D.Alu. Il fatto è chiaro.

D.Pie. Teodora è Regina di Valenza, fù Moglie di D.Fernando, e Madre di Rodrigo.

Teo. Oh caro pegno, ò pegno della mia vita.

Rè. Oh Madre diletta, e Genitrice adorata.

Del. O accidenti ammirabili.

D.Alu. Chi non piange à queste tenerezze non hà cuore in petto.

Bel. D. Pietro frà queste allegrezze confecmatemi il perdono con toccarmi la mano.

D.Pie. Eccoui la mano, eccoui il cuore. Eccomi vostro Marito.

Teo Già hai sodisfatto al debito di figlio, ti prego à racconsolare la tua Delmira.

Rè. E che altro vi posso dire, ò Delmia, solo,

lo, che fiete mia Moglie.

Del. Et io per felicità l'animo mio, che altro dirò, solo che fiete mio Marito.

Rè. O contenti tanto più cari, quanto meno aspettati.

Del. O delitie tanto più fortunate, quanto meno credute.

Rè. Appena credo quello che vedo.

Del. Mi amarete Rodrigo?

Rè. Ah Delmira queste richieste mi fate?

Del. Voglio dir se farete più geloso.

Rè. Son dileguati per sempre questi rigori. Ma quando ve ne fosse qualche residuo vi sdegnareste per questo?

Del. La Gelosia è figlia d'Amore. O geloso, ò non geloso, sarà Rodrigo l'anima mia.

Rè. Oh mie delitie.

Del. Oh mio adorato.

IL FINE,